

**Centro Ricerche di Storia e Arte
Bitonto**

STUDI BITONTINI

2013-2014 - nn. 95-98

E S T R A T T O



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

Studi Bitontini, rivista scientifica semestrale del Centro Ricerche di Storia e Arte-Bitonto, fondata nel 1969 e pubblicata regolarmente – con cadenza quadrimestrale fino al 1989 –, si propone quale sede privilegiata per ricerche, approfondimenti, confronti su temi, documenti, eventi, nonché problemi di tutela e gestione relativi alla storia, al paesaggio, al patrimonio tradizionale e alla cultura materiale della Puglia, con particolare riferimento al contesto di Bitonto.

Direttore editoriale

Custode Silvio Fioriello

Comitato Scientifico

Franco Cardini - Pasquale Corsi - Angelo Massafra - Stefano Milillo - Felice Moretti - Mimma Pasculli
Nicola Pice - Vincenzo Robles - Vito Sivo - Francesco Tateo - Giuliano Volpe

Comitato di Redazione

Chiara Cannito (segretario) - Antonella Lafranceschina - Tommaso Maria Massarelli - Carmela Minenna
Antonio Siculo - Liliana Tangorra - Maria Anna Visotti

Direzione e Redazione

Centro Ricerche di Storia e Arte-Bitonto - Via Santi Medici, 7 - 70032 Bitonto (BA)

Tel. e Fax +39.080.3745206 - c/c postale n. 15922701

<http://www.centroricerchebitonto.com> - e-mail: info@centroricerchebitonto.com

Codice Fiscale: 800141607727

Avvertenze

La collaborazione, aperta a tutti, è gratuita. Gli articoli devono essere redatti in ottemperanza al 'Codice Etico' e in conformità alle 'Norme per la redazione e l'accettazione dei contributi' disciplinate dal 'Regolamento di *Studi Bitontini*'. Non si risponde del contenuto degli articoli e si lascia agli autori piena responsabilità delle idee o delle opinioni in essi espresse. I manoscritti, i testi e le fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

La validazione dei contributi (*peer reviewing*) di *Studi Bitontini* è affidata al giudizio del Comitato Scientifico, che si avvale – ove lo ritenga – della valutazione di revisori esterni, di profilo anche internazionale.

Proprietà letteraria e artistica riservata. Riproduzione vietata.

Amministrazione e abbonamenti:

Gli abbonati a *Studi Bitontini* rispettivamente per il 2013 e 2014 risultano 178 e 157, dei quali 171 e 150 sono soci del Centro Ricerche di Storia e Arte-Bitonto.

L'abbonamento può essere effettuato con:

- versamento su c/c postale n. 18790709 intestato a Edipuglia s.r.l.
- con assegno bancario intestato a Edipuglia s.r.l.
- carta di credito SI, Visa, Mastercard, Eurocard indicando il numero e la data di scadenza della carta.

Autorizzazione del Tribunale di Bari n. 391 del 23-10-1970

Direttore responsabile

Franco Amendolagine

Edipuglia srl, via Dalmazia, 22/b - 70127 S. Spirito (Ba)

Tel. +39 0805333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

Copertina: Paolo Azzella

ISSN 0392-1727

ISBN 978-88-7228-756-6

Cammarata: un casale medievale nell'area di Lama Balice tra Bari e Bitonto

La Lama Balice

Le lame¹ sono incisioni carsiche ampie, ma poco profonde, causate dall'azione delle acque di antichi torrenti che nel corso del tempo hanno finito con il solcare sia il calcare duro sia il banco tufaceo. Esse si sviluppano dalle alture della Murgia NW e degradano verso la costa adriatica sfociando a mare. I torrenti che un tempo scorrevano nel letto delle lame attualmente sono per lo più quasi tutti scomparsi; solo alcuni ricompaiono in occasione di abbondanti precipitazioni stagionali².

La lama è un toponimo locale utilizzato per indicare un antico corso d'acqua. Circa l'origine di questo sostantivo sono state proposte diverse interpretazioni: dal greco *laimós* = gola o anche dal tardo greco *lamia*, neutro plurale con il significato di 'profonde aperture'; oppure dal latino *lama* = pantano, palude, stagno³.

Le lame costituiscono un micro-ambiente favorevole all'antropizzazione: la presenza delle acque e spesso di grotte, la fertilità dei terreni dovuta all'humus dei depositi alluvionali, il microclima temperato favorito dal riparo delle lame, che consente lo sviluppo rigoglioso della vegetazione, hanno costituito sin dall'epoca preistorica un richiamo per gli insediamenti umani⁴. Nel corso delle lame i depositi tufacei offrono all'uomo fianchi subverticali che permettono di iniziare lo scavo di ambienti ipogei, adatti anche allo stanziamento antropico di tipo rupestre (fig. 1).

Le caratteristiche fisiche e ambientali del territorio barese hanno influito sulla nascita e lo sviluppo di insediamenti, di articolata dimensione e funzione, anche legati alla ge-

¹ C. dell'Aquila, F. Carofiglio, *Bari extra moenia: insediamenti rupestri ed ipogei*. I. Aspetti generali, Bari 1985, 54-55; D. Averna, *Le "lame": elementi strutturanti il paesaggio pugliese. La Lama Balice*, in *Studi Bitontini* 72, 2001, 119-130; A. Reina, *Lama Balice: aspetti geologici e geomorfologici*, in M. Stella, C. S. Fioriello, V. Santoliquido (a cura di), *Lama Balice: studio, conservazione, turismo sostenibile*. Atti delle Giornate di Studio (Bari, Palazzo Ateneo, 28-29 novembre 2007), Bari 2008, 103-106; A. Mangiatori, *Insediamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana*, Bari 2011, 11 sgg.

² Reina, *Lama Balice* ... cit.

³ E. Varricchio, *L'antica masseria "Caggiano" nel Parco Naturale di Lama Balice*, Bari 2000, 31-33, nt. 17.

⁴ A. Riccardi, *Gli insediamenti di Ruvo e Bitonto fra la prima età del Ferro e l'età romana*, in Stella, Fioriello, Santoliquido (a cura di), *Lama Balice* ... cit., 51-60.



Fig. 1. - Area di Lama Balice. Grotta aperta sul fianco del solco vallivo e caratterizzata da utilizzo antropico (foto S. Chiaffarata - 2013).

stione di specifiche colture – *in primis* l’olivo (fig. 2) – e alla trasformazione dei prodotti della terra (trappeti⁵, mulini, palmenti). Un apporto notevole all’agricoltura era costituito dalla fertile ‘terra rossa’, che abbonda nei letti delle lame.

Il corso di Lama Balice⁶ ha origine sulla Murgia del Nordbarese (quota m 410 s.l.m.) e, attraversando i territori comunali di Poggiorcini, Ruvo di Puglia,

Corato, Terlizzi, Bitonto, Modugno e Bari, trova sbocco nel Mare Adriatico nei pressi del quartiere di Fesca. Ha uno sviluppo complessivo di oltre km 54 su un’area di km² 340. Al contrario dei fiumi, una lama può cambiare nome più volte lungo il suo corso. Così la Lama Balice nella parte alta del suo corso assume diversi nomi o toponimi (Lama Ferratela, Lama Pagliata, Lama Correnti, Lama Caputi), mentre nel territorio di Bitonto è denominata Lama Maggiore, Lama di Macina, Torrente Tifre, Lama Balice. Nel tratto iniziale, sino a Bitonto, denominato spesso Lama Tifre o Lama Maggiore, la valle torrenziale presenta due diverse configurazioni morfologiche: una più sinuosa e dolce, mentre l’altra è costituita da rapidi costoni. Proprio in questa zona sono presenti diverse cavità naturali che hanno consentito l’insediamento umano. La Lama Balice vera e propria inizia dal punto di confluenza di Lama di Macina nella Lama Misciano: ha una lunghezza di km 37,2 e lambisce a W il territorio del Comune di Modugno e a E quello di Bitonto; è caratterizzata da pareti fortemente ripide e profonde sino a m 30 con larghezza del solco compresa tra m 150 e 200⁷.

L’area di Lama Balice⁸ è di estremo interesse dal punto di visto naturalistico⁹, storico,

⁵ Il termine *trapetum*, adottato in età romana a designare l’ordigno per la macinatura delle olive e il luogo ove avveniva la produzione dell’olio, deriva verosimilmente dal greco *trapeô* (‘pigio l’uva’) ed è rimasto nei dialetti pugliesi come ‘trappeto’: O. Pianigiani (a cura di), *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Milano 1907, consultato on line al seguente indirizzo: <http://www.etimo.it/?term=trappeto>.

⁶ Sulla Lama Balice si veda Varricchio, *L’antica ... cit.*, 61-78; C.D. Lovascio, M. Vitale, *Bitonto e la Lama Balice: riqualificazione, sostenibilità, partecipazione*, in *Studi Bitontini* 73, 2002, 45-67; Averna, *Le “lame” ... cit.*, *passim*, nonché i contributi ora raccolti in Stella, Fioriello, Santoliquido (a cura di), *Lama Balice ... cit.*; R. Cassano (a cura di), *Sul filo di Lama*, Bari 2008.

⁷ Mangiadori, *Insedimenti rurali ... cit.*, 18-19.

⁸ Il riferimento è all’ultimo tratto della lama, che è oggetto di studio in questo contributo ovvero al tratto che attraversa le località San Lorenzo, Misciano, nonché le masserie Framarino, Maselli, Caggiano, Triggiano, sino alla foce nei pressi di Fesca.

⁹ Sugli aspetti naturalistici si vedano L. Lorusso *et alii*, *Biodiversità in aree verdi periurbane: il caso*

archeologico¹⁰ e architettonico¹¹. La presenza umana risale all'epoca preistorica¹², come testimoniato recentemente nel 2005¹³ dal ritrovamento di una sepoltura femminile e di tracce di un abitato risalenti a 7.000-8.000 anni fa¹⁴. Vi sono testimonianze di epoca romana: resti di basolato, forse della *via Traiana*, si possono vedere in contrada Misciano (verso Modugno) e nei pressi della masseria Prete (verso il quartiere

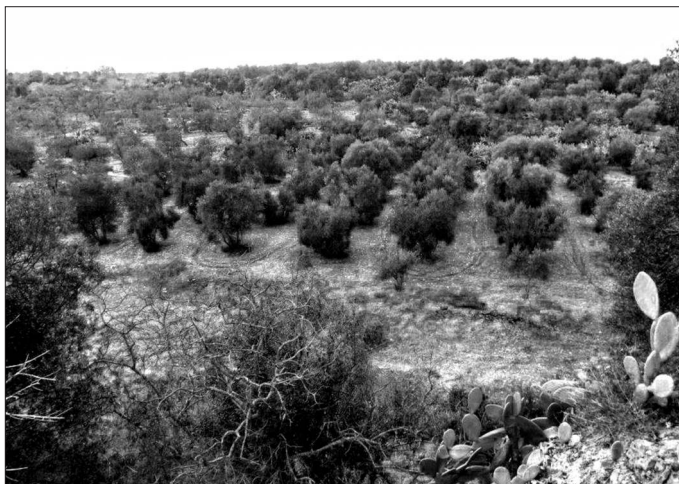


Fig. 2. - Area di Lama Balice. Oliveto (foto S. Chiaffarata - 2013).

San Paolo); diverse pietre fitte si trovano tra Misciano e la masseria Caffariello. Tuttavia in questo contributo si tratterà dell'epoca medievale. Ai margini della lama si può apprezzare la chiesa dell'Annunziata, risalente forse al periodo romanico, rifatta nell'alzato nel 1585 (fig. 3) e rimaneggiata ulteriormente ai primi dell'Ottocento. All'interno presenta affreschi di epoca rinascimentale, opera di artisti locali. Circa la chiesa rupestre di Sant'Angelo, non è dato sapere se se esista ancora o sia crollata del tutto o in parte. Era situata sulla sponda della lama e probabilmente è stata distrutta, a causa di una cava posta nelle vicinanze. All'interno erano affreschi del XIII secolo raffiguranti santi con aureole. Al 1585 risalgo-

di Lama Balice, Bari, in *L'Italia forestale e montana* LXII, 4, 2007, 249-265; G. Ferrara *et alii*, *L'avifauna come indicatore di biodiversità in ambito urbano: applicazione in aree verdi della città di Bari*, in *L'Italia forestale e montana* LXIII, 2, 2008, 137-158; Ch. Cannito *et alii*, *Caratterizzazione dell'ambiente geologico, della flora e della fauna della Lama Balice*, in Stella, Fioriello, Santoliquido (a cura di), *Lama Balice ... cit.*, 107-118.

¹⁰ R. Cassano, *Archeologia globale nell'area della Lama Balice: il 'Progetto Butuntum'*, in *Eadem* (a cura di), *Lama Balice ... cit.*, 35-50; M. Depalo, *L'area di Lama Balice tra Tardoantico e Medioevo: dati di conoscenza e prospettive di ricerca*, in Stella, Fioriello, Santoliquido (a cura di), *Lama Balice ... cit.*, 85-92.

¹¹ T.M. Massarelli, *I beni architettonici di Lama Balice nel territorio di Bitonto. Conoscenza e salvaguardia*, in *Studi Bitontini* 83-84, 2007, 49-64; *Idem*, *Sulla salvaguardia di Lama Balice. Contributi alla conoscenza dell'architettura nel paesaggio*, in Stella, Fioriello, Santoliquido (a cura di), *Lama Balice ... cit.*, 93-99.

¹² Recentemente sono state individuate anche orme di dinosauri.

¹³ N. Lorusso, *Il Neolitico di Lama Balice*, in *La Repubblica* 17 giugno 2005; G. Armenise, *Lama Balice. Nuovi tesori*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno* 17 giugno 2005.

¹⁴ V. Scattarella *et alii*, *Le sepolture 2 e 3 di Balsignano (Modugno, Bari) e la sepoltura 1 di masseria Maselli (Lama Balice, Bari)*, in F. Martini (a cura di), *La cultura del morire nelle società preistoriche e protostoriche italiane*. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2006, 111-122; F. Radina, *Bari, Masseria Maselli - Lama Balice*, in *Soprintendenza dei Beni Archeologici della Puglia, Notiziario delle attività di tutela, Gennaio 2004-Dicembre 2005* n.s. I, 1-2, 2010, 28-29.



Fig. 3. - Area di Lama Balice. Chiesa dell'Annunziata: veduta esterna generale (a) e particolare degli affreschi nell'aula di culto (b) (foto S. Chiaffarata - 2013).

riconosciuta come Parco Naturale Regionale con D.P.G.R. del 14 luglio 1992 n. 352, con estensione di ha 125¹⁷.

¹⁵ V. Ricci, *Breve storia di Palese dalle origini ad oggi*, in V. Auciello, S. Di Liso, V. Ricci, *Una comunità in cammino verso un futuro glorioso. La parrocchia "San Michele Arcangelo" nella storia di Palese*, Bitonto 2003, 9-10, 14-15.

¹⁶ Per approfondimenti sulle masserie, A. Calderazzi, *L'architettura rurale in Puglia. Le masserie*, Fasano 1989; *Idem*, *Itinerario culturale tra le masserie della provincia di Bari*, Bari 1997; *Idem*, *Puglia fortificata. Le masserie*, Bari 2011; S. Serpenti, G. Cataldo, *Programma di salvaguardia del patrimonio storico architettonico del territorio di Bari: analisi, acquisizione e recupero*, Bari 1989; V. Bianchi, *Puglia. Le masserie*, Bari 2011, nonché il sito internet <http://www.michelemonno.it/masserie/>.

¹⁷ Si veda <http://www.regione.puglia.it/index.php?page=burp&opz=getfile&file=s1-2.htm&anno=xxxviii&num=83>.

no le edicole (dette comunemente 'titoli') poste a demarcare il confine tra il territorio dell'Università di Bari e quello dell'Università di Bitonto: sono ancora visibili a Palese sulla spiaggia, nel luogo detto il Titolo, in località Arco Camerato (fig. 4), nei pressi dell'Ospedale San Paolo e di Sant'Andrea¹⁵. Interessanti in questo contesto sono le masserie edificate tra il XV e il XVIII secolo: Caggiano, Triggiano (fig. 5), Lamberti (non più esistente), Maselli-Gironda-Alberotanza, Fenicia-Cazzolla, Framarino, Caffariello (fig. 6)¹⁶.

A ragione di quanto sopra esposto e di quanto si indica di seguito con riferimento particolare all'epoca medievale, che probabilmente appare essere quella storicamente di maggiore interesse, la Lama Balice, nel tratto tra Bari e Bitonto, è stata

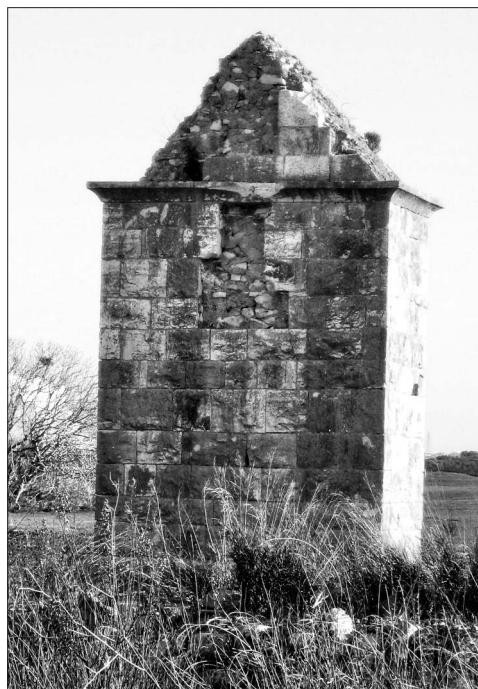


Fig. 4. - Area di Lama Balice. Località Arco Camerato: monumento confinario (*'titue'*) tra i territori di Bari e di Bitonto (foto S. Chiaffarata - 2013).

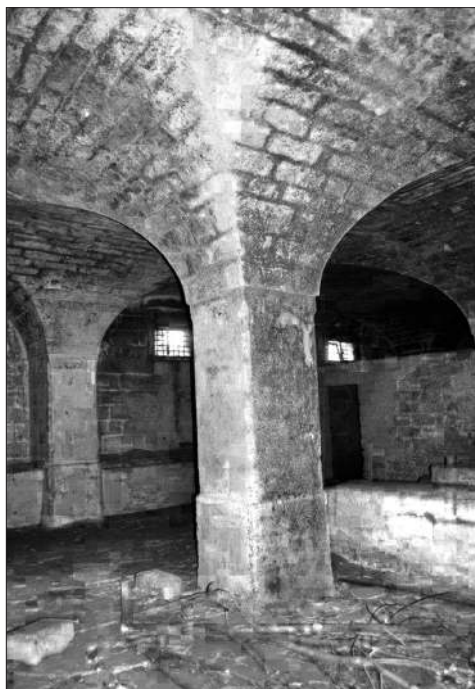


Fig. 6. - Area di Lama Balice. Masseria Caffariello (foto S. Chiaffarata - 2013).



Fig. 5. - Area di Lama Balice. Masseria Triggiano (foto S. Chiaffarata - 2013).

La viabilità

La zona di Lama Balice in età romana¹⁸ si trovava al confine tra il *Varinus ager* e il *Botontinus ager*: era lambita dalla *via Traiana*, della quale per alcuni tratti è stato verosimilmente riconosciuto il percorso¹⁹, e interessata probabilmente dalla *centuriatio*, per la quale si ritiene plausibile individuare alcune *lapides terminales*, segni lapidei posti agli incroci dei cardii con decumani o lungo i *limites* della maglia accatastata²⁰ (fig. 7).

Per quanto riguarda l'ambito contestuale qui considerato, la via pubblica Bari-Bitonto, da identificare quasi sicuramente con la *via Traiana*, è citata in alcuni documenti medievali e del Cinquecento. La prima attestazione risale al 1103, quando nei pressi del villaggio di Cammarata è menzionata la «*via publica que venit in predicta civitate [scil. Bitonto]*»²¹; di seguito nel 1265, quando, nell'apposizione dei termini di confine tra Bari e Bitonto, è indicata quale «*viam Bari*»²² in località «*Scaccavata*»; la stessa *via* è ricordata nel 1273 come «*viam publicam que vadit Barum per Baligium iuxta terram padulam ecclesie Sancti Andreae*»²³: in tale circostanza appare chiaro il riferimento all'attuale toponimo Lama Balice²⁴ e alla chiesa di Sant'Andrea, rimasta nella toponomastica IGM²⁵ come 'Cippo di S. Andrea'. Ancora nel 1306, è menzionata nel territorio di Bari, in «*loco Sancti Petri de Casula [...] viam publicam qua itur a Baro Botontum*»²⁶. Nel 1323-1324,

¹⁸ Una buona analisi sull'epoca romana nel territorio a N di Bari si trova in M. Triggiani, *Insedimenti rurali a nord di Bari dalla Tarda Antichità al Medioevo*, Bari 2008, 19-36, mentre per approfondimenti si rinvia a Mangiatordi, *Insedimenti rurali ... cit., passim*.

¹⁹ R. Sanseverino, *Basolato di antica strada in località Misciano, Bitonto: nota topografica*, in *Studi Bitontini* 74, 2002, 105-110; *Idem*, *La via Traiana in contrada Misciano*, in *Nuovi Orientamenti* 109, 2003, 22-24; *Idem*, *Contrada Misciano: prospezione archeologica e paesaggio*, in *Studi Bitontini* 77, 2004, 77-84. Si vedano altresì Th. Ashby, R. Gardner, *The via Traiana*, in *Papers of the British School at Rome* 8, 1914, 104-171, qui 163 («*The track from Bitonto leads out eastward past the church of the Crocefisso, and after a mile or two crosses a valley near the Fondo Balice*»); C. S. Fioriello, *Le vie di comunicazione in Peucezia: il comparto Ruvo-Bitonto*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Bari* XLV, 2002, 75-119, qui 105; G. Ceraudo, *Via Gellia: una strada 'fantasma' in Puglia centrale*, *Studi di Antichità* 12, 2008, 187-203, qui 195; G. Caldarola, S. Landriscina, *Ricerche aerotopografiche lungo la Via Traiana: da Herdonia a Barium*, in *Archeologia Aerea* 4-5, 2010-2011, 365-367, qui 366.

²⁰ R. Ruta, *I resti della centuriatio romana in Provincia di Bari*, in *Archivio Storico Pugliese* XXI, 1968, 3-33; *Idem*, *La Puglia romana: un paesaggio pietrificato*, in *Archivio Storico Pugliese* XXXIV, 1981, 329-381, qui 365; C. S. Fioriello, A. Mangiatordi, *Città e territorio lungo la lama in età romana*, in Stella, Fioriello, Santoliquido (a cura di), *Lama Balice ... cit.*, 61-84, qui 73-79; Mangiatordi, *Insedimenti rurali ... cit.*, 83 sgg.

²¹ *Codice Diplomatico Barese* (di seguito CDB). V, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo normanno (1075-1194)*, a cura di F. Nitti, Trani 1902, doc. nr. 45.

²² D.A. De Capua (a cura di), *Libro Rosso della Università di Bitonto (1265-1559)*. I, Palo del Colle 1987, doc. I, 1-3 (definizione dei confini di Bitonto), 67-72. Tale pubblicazione di seguito viene indicata con l'abbreviazione LRB.

²³ LRB, I, doc. II, 74.

²⁴ Il termine medievale *Baligium* o *Valigium* è usato per indicare un avvallamento. Sono da ritenere infondate le ipotesi circa l'origine del toponimo Lama Balice esposte in Varricchio, *L'antica masseria ... cit.*, 71-72.

²⁵ IGM, Foglio 177, II, NO.

²⁶ CDB, II, *Le pergamene del Duomo di Bari (1266-1309)* a cura di G. B. Nitto De Rossi, F. Nitti, Trani 1899, doc. nr. 62.

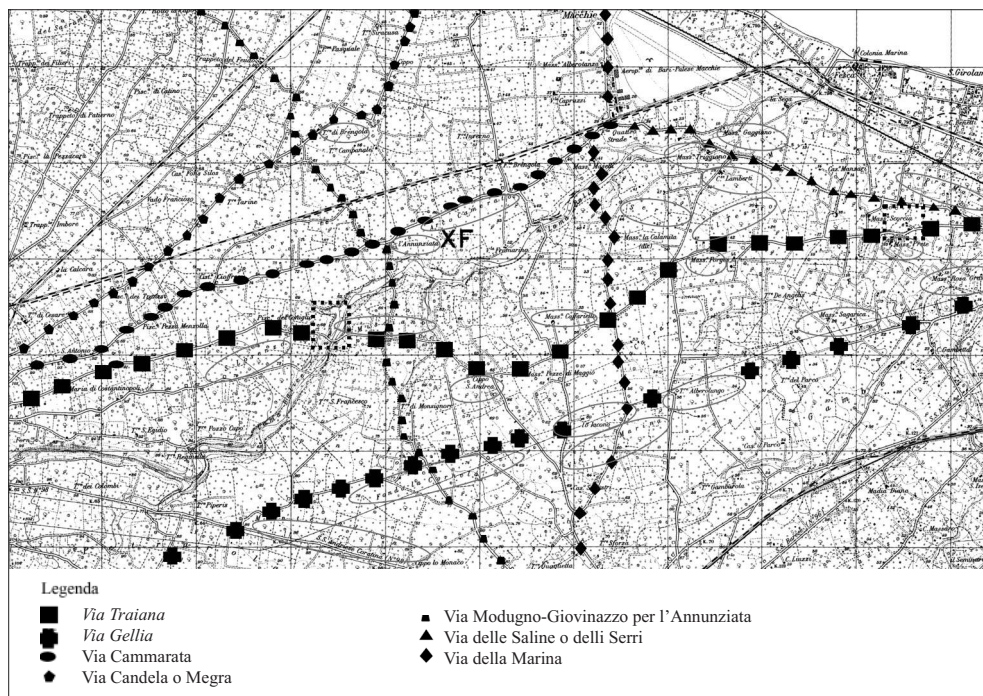


Fig. 7. - Area di Lama Balice. Cartografia con indicazione schematica della viabilità principale imposta o riutilizzata in età medievale (elaborazione Autore - 2013).

è menzionata in un tratto precedente tale lama, verosimilmente verso Bari, nei pressi di Santa Maria de Arena²⁷; nel 1332, è registrata in un documento in località Meiano: «viam publ. qua itur Botontum»²⁸, mentre circa un ventennio dopo è ricordata a più riprese (1344, 1345, 1346) in loco Martio, nella zona di Fesca, forse da identificare con la località Sopramarzo: «via puplicam qua itur a Baro Botontum»²⁹. Le citazioni dell'antica strada nella zona di Lama Balice, nei pressi dell'attuale Ospedale San Paolo – «in locum dicitur Plancha» – ritornano nel 1472: «via vadit etiam Botonto Barum»³⁰ e nel 1585: «quadrivio de la via da Bitonto a Bari»³¹ e «strada maestra da Bari a Bitonto»³². La

²⁷ Codice Diplomatico Pugliese (di seguito CDP), XXVII, *Le pergamene del Duomo di Bari (1294-1343)*, a cura di P. Cordasco, Bari 1984, docc. nrr. 37, 40.

²⁸ CDB, XVI, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1309-1343)*, a cura di F. Nitti, Trani 1941, doc. nr. 94.

²⁹ CDB, XVIII, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino: (1343-1381)*, a cura di F. Nitti, Trani 1950, docc. nrr. 6, 10, 14.

³⁰ LRB, I, doc. XIII, 129.

³¹ LRB, II, doc. CLXXXV, 996. Era nei pressi dell'Ospedale San Paolo, nella località denominata Plancha o Chianca.

³² LRB, II, doc. CLXXXV, 997. Era nei pressi della zona industriale, dove attualmente si trova l'Azienda Serono: qui, entro il terreno recintato, si può vedere il cippo confinario del 1585 noto come cippo di Sant'Andrea. La località era detta Stancanata.

strada Bari-Bitonto è menzionata in diversi documenti notarili della seconda metà del XV secolo: nel 1459, in un atto di concessione in uso di un terreno per metterlo a coltura sulla via di Bari³³; nel 1462, in un atto di pignoramento di un vigneto in località *Munturonum*³⁴; nel 1464, in un contratto di vendita di una striscia di terra coltivata a vigneto sita in Bitonto lungo la via che porta a Bari³⁵; nel 1467, in un atto di locazione di una *cocevolina* sita sulla via per Bari³⁶, in due contratti di vendita di 25 ordini di vigna siti in Bitonto, in via Bari³⁷; nel 1468, in un atto di vendita di una striscia terra coltivata a vigneto con 17 ordini di viti, sita lungo la via che va a Bari³⁸; nel 1472 nel contratto di vendita di un terreno con 50 alberi di olivo sito in località *Sanctus Laurentius de Turricchio*, sulla via per Bari³⁹; in un bando per la vendita all'asta di 30 ordini di vigna pignorata sulla via per Bari⁴⁰.

Nel 1558⁴¹, è menzionata la strada che porta a Bitonto nei pressi di un podere, con torre e trappeto, denominato San Pietro di Casola, mentre nel 1571 è riportata una «via da Bitonto a Bari»⁴² nei pressi di San Staso. La documentazione medievale permette di ricostruire verosimilmente il passaggio dell'antica *via Traiana*, almeno durante il Medioevo, per alcuni punti ben noti sul territorio: San Lorenzo, il cippo di Sant'Andrea, il cippo nei pressi dell'Ospedale San Paolo. Purtroppo non è possibile rintracciare sul territorio altre località menzionate nei documenti medievali, circostanza che renderebbe più agevole comprendere il tracciato viario.

Nella zona qui considerata, ulteriore viabilità si aggiunse in epoca medievale: si tratta di una strada parallela e alternativa all'antica Traiana, coincidente grosso modo con l'attuale SP 156 Bitonto-Aeroporto che collegava Bari a Bitonto. La *via Traiana* usciva da Bitonto nei pressi dell'attuale chiesa del Crocifisso, mentre un po' più a N usciva un'altra strada, parallela alla Traiana fino alla chiesa dell'Annunziata (attualmente denominata strada vicinale detta dell'Annunziata); di seguito curvava ad arco attraversando le contrade di Antichità e Camerata e si ricongiungeva alla Traiana prima dell'Addolorata proseguendo verso Bari⁴³. In documenti medievali e rinascimentali pubblicati nel *Libro Rosso* dell'Università di Bitonto è chiamata «via Camerata», dal nome di un casale posto sul tracciato della strada. La prima citazione risale al 12 febbraio 1265 ed è relativa alla determinazione dei confini tra Bari e Bitonto: «[...] *item in via Camerate, iuxta terras macchiosas pheudi notari Marci de Castellaneto, quod feudum est de tenimento Botonti,*

³³ Archivio di Stato di Bari, Archivi notarili, Notai di Bitonto, Notaio Angelo de Bitritto, Protocollo notarile (aa. 1458-86), 2/43, c. 73r-73v.

³⁴ *Idem*, Protocollo notarile (aa. 1461-1464), 2/44, cc. 6v-7r e c. 7r-7v.

³⁵ *Idem*, c. 33r.

³⁶ *Idem*, Protocollo notarile (a.1467), 2/45, c. 68r.

³⁷ *Idem*, 2/45, cc. 26v-27r. e c. 67r-67v.

³⁸ *Idem*, Protocollo notarile (aa. 1468-1469), 2/46, cc. 87v-88r.

³⁹ *Idem*, Protocollo notarile (aa.1470-1472), 2/47, c. 25r-25v.

⁴⁰ *Idem*, c. 34v.

⁴¹ Museo Civico di Bari, *Pergamene dell'Archivio privato Tanzi*, doc. nr. 98.

⁴² CDB, XV, *Le pergamene del Duomo di Bari. Catalogo (1309-1819)*, a cura di F. Nitti, Trani 1939, doc. nr. 531.

⁴³ Ruta, *Modugno ... cit.*, 279.

fixus est lapis unus [...]»⁴⁴. Un'altra notizia, sempre relativamente al medesimo argomento, è riportata in una carta del 1472: «[...] *accadentes que dicta instrumenta distabant in via Camerata [...]*»⁴⁵. L'ultima citazione è relativa definizione dei confini del 1585⁴⁶. Il termine confinario ('titolo') apposto sull'antica via Camerata è ancora oggi visibile sul ciglio della strada.

La via di Camerata in direzione di Bari si innestava sul tratto iniziale della strada detta 'delli Serri' o 'delle Saline', che proseguiva sino a Salpi⁴⁷. Tale tratto (noto come 'strada delli Serri') seguiva un percorso non costiero, passando per le masserie Triggiano, Lamberti e Caggiano, attraversava Palese e Macchie e raggiungeva la costa all'altezza di Santo Spirito⁴⁸, seguendo il percorso della via Litoranea verso Giovinazzo⁴⁹. Essa è ricordata nel *Libro Rosso* nel 1472 come «*via pubblica que vadit Juvenatio Barum*»⁵⁰, nel 1552 come «*stratam publicam qua itur a Bari Juvenatium*»⁵¹ e nel 1585 come «*via de Giovinazzo à Bari*»⁵². Altre strade che passavano o lambivano la zona di Lama Balice sono citate ancora nel documento del 1585: la «*strada da Modugno a Giovenazzo*»⁵³, «*la strada da Medugno a Bitonto*», «*strada da Modugno a Bitonto per lo Cagnano*» (il tracciato di questa via forse ripercorreva le attuali strada comunale Cagnano e strada vicinale Cagnano). A non molta distanza dalla Lama Balice passava un'importante arteria pre-romana, nota come via Candela o via Megra, che, dall'insediamento neolitico sulla spiaggia tra Palese e Santo Spirito detta 'Il Titolo', conduceva a Bitonto e da qui proseguiva verso

⁴⁴ *LRB*, I, doc. I, 1-3, 67-72.

⁴⁵ *LRB*, I, doc. XIII, 128.

⁴⁶ *LRB*, II, doc. CLXXXV, 994-999: «[...] Dal detto termine principale de Pinola, tirando a man sinistra, per linea retta da ponente à levante insino al terzo segno intermedio, posto nel capo de la via esce alla strada di Camerata [...] caminando per detta via per la linea quasi retta verso hostro insino alla metà della strada maestra di Camerata sono canne quattro cento ottanta, dal quale loco de la strada de Camerata caminando per essa per la linea retta da ponente a levante verso Bari sino al terzo termine principale, posto nel arco di Cammerata [...] insin al terzo termine principale dell'arco de Cammerata sono canne otto cento e otto [...] dal secondo termine principale nelle terre de Pinola insino al mezzo de detto termine principale dell'arco de Cammerata sono canne mille e quattordici. Il terzo termine principale, posto nella via ed arco di Camerata de forma quadrata [...] dal mezzo del detto termine principale de Camerata, camminando per la medesima strada de Cammerata verso Bari per canne quaranta et do poi traversando à mano destra verso scirocco per una valle insino al capo de una strada petrosa che saglie andare à Chianca [...] dal mezzo di detto termine principale di Camerata insino al mezzo del quarto segno intermedio [...] del terzo termine principale de l'Arco de Camerata fino all'ultimo lato del quarto termine principale de Chianca dove è il quadrivio [...]». La canna, unità di misura lineare composta di 8 palmi, corrisponde a m 2,109360.

⁴⁷ Anche la *via Traiana* incrociava verosimilmente tale strada all'altezza dell'Addolorata (cimitero di Bari): Ruta, *Modugno* ... cit., 277.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Nel 1279, è menzionata in una pergamena di Giovinazzo: «*via per quam itur Barium et propre ripa maris*» nei pressi di Santo Spirito, su cui R. Stufano, *Aggiunte al Codice diplomatico barese, documenti di Giovinazzo dei secoli XII e XIII*, in *Archivio Storico Pugliese* XVIII, 1965, 5-51, qui 36.

⁵⁰ *LRB*, I, doc. XIII, 127.

⁵¹ *LRB*, I, doc. XIV, 141.

⁵² *LRB*, II, doc. CLXXXV, 995.

⁵³ Nota in epoca successiva come strada da Giovinazzo per Modugno, all'Annunziata: Ruta, *Modugno* ... cit., 277. Essa incrociava la via Cammarata nei pressi della chiesa dell'Annunziata.

la zona murgiana⁵⁴. Essa coincideva, nel tratto prossimo alla lama, all'incirca con l'attuale via Torre di Brencola e poi con la via vecchia Bitonto-Palese, segnando in epoca medievale il confine Bari-Bitonto. La viabilità Bitonto-Modugno è citata molte volte in atti notarili della seconda metà del XV secolo: nel 1463, in un contratto di permuta è ricordata la località «*Mons quondam Iohannis de Reginis*» lungo la via che va da Bitonto a Modugno⁵⁵; nel 1467, in una concessione in uso di due strisce di terra coltivate a zafferano, una grande e l'altra piccola, site in Bitonto lungo la via che conduce a Modugno⁵⁶; nel 1470, in un contratto di locazione di un mandorleto recintato con torre, cortile, tre palmenti e pozzo d'acqua, detto chiuso «*Turris de Iohannello*», sito sulla via per Modugno⁵⁷; e ancora in una promessa di vendita del medesimo mandorleto⁵⁸. In un documento del *Libro Rosso* del 1472 è ricordata la «*viam publicam qua itur Medunio ad mare*»⁵⁹: forse si tratta dell'attuale via vecchia Modugno-Palese (via della Marina)⁶⁰. Tale strada, in località Chianca⁶¹, intersecava la via Bari-Bitonto (via *Traiana*), dando luogo a un incrocio denominato nel 1585 «*quadrivio della Chianca*».

Come può dedursi, la Lama Balice sin dall'epoca romana è stata attraversata da importanti vie di comunicazione che crebbero durante il periodo medievale; tale circostanza, assieme alla presenza del torrente Tifre, che garantiva certo approvvigionamento idrico, ad una terra assai fertile ('terra rossa') tipica delle lame e alla presenza di rifugi naturali, favorì inevitabilmente la presenza di insediamenti umani che nel Medioevo ebbero probabilmente massima consistenza.

Il casale di Cammarata

In epoca medievale, nelle zone denominate nelle carte IGM⁶² 'Parco Camerato' e 'Arco Camerata' insisteva un casale⁶³ denominato appunto Camerata⁶⁴ (con le varianti

⁵⁴ Fioriello, *Le vie di comunicazione ... cit.*, 79.

⁵⁵ Archivio di Stato di Bari, Archivi notarili ... cit., Protocollo notarile (aa. 1461-1464), 2/44, c. 13r: sulla stessa località si veda anche *Idem*, 2/44, cc. 28v-29r, c. 39v e c. 40r (anno 1464).

⁵⁶ *Idem*, Protocollo notarile (a.1467), 2/45, cc. 49v-50r.

⁵⁷ *Idem*, Protocollo notarile (aa.1470-1472), 2/47, c. 38r.

⁵⁸ *Idem*, cc. 38r-39r.

⁵⁹ *LRB*, I, doc. XIII, 129.

⁶⁰ Ruta, *Modugno ... cit.*, 277. Vi era una seconda via della Marina, parallela a quella qui menzionata, che passava dalla fontana delli Serri, masseria Triggiano, masseria Lacalamita, Torre Albero Lungo, per entrare a Modugno presso San Domenico.

⁶¹ Il «*loco qui dicitur Planca*», citato nel 1265 e situato all'incrocio tra la via Bari-Bitonto (via *Traiana*) e la via della Marina, che da Modugno portava a Palese nei pressi dell'Ospedale San Paolo, dove si trova un termine confinario: nel 1472, è ricordato come «*loco vocabatur Planca*» e come «*loco Planca*»; in questo documento sono fornite indicazioni topografiche «*prope viam publicam que itur Medunio ad mare iuxta viam publicam, que vadit etiam Botonto Barum*», su cui *LRB*, I, doc. XIII, 129.

⁶² IGM, Foglio 177, II, NO.

⁶³ Sugli aspetti relativi al Tardoantico e all'Alto Medioevo si rinvia a A. Mangiatordi, *Il popolamento rurale nella Puglia centrale in età tardoantica e altomedievale*, in *Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Rendiconti Anno Accademico 2008-2009 LXXXI*, 2009, 551-606, mentre sui casali medievali si rinvia a Triggiani, *Insedimenti medievali ... cit.*, 55-82.

⁶⁴ A. Castellano, M. Muschitiello, *Storia di Bitonto narrata e illustrata*. I, Bitonto 1994, 229.



Fig. 8. - Area di Lama Balice. Masseria Fenicia-Cazzolla: struttura ipogea adibita a trappeto (foto S. Chiaffarata - 2013).

strada, in direzione Bitonto. Si trattava quasi sicuramente di uno dei *choria*⁶⁵ (villaggi aperti) di epoca bizantina che si trovava a metà strada tra Bari e Bitonto. Il Garruba così scrive: «Era un Casale posto nell'agro barese sulla strada vecchia di Bitonto alla distanza di tre miglia dalla nostra città»⁶⁶. Esso comprendeva probabilmente i territori, ove oggi sorgono le masserie Caffariello e Framarino, forse da ambo le parti della strada, dato che sul lato destro della SP 156 Bitonto-Aeroporto, dirigendosi verso Bitonto, nella zona della pericolante masseria Fenicia-Cazzolla, vi sono degli ipogei, due dei quali adibiti a trappeti⁶⁷ (fig. 8). Altri ipogei si trovano sul lato opposto della strada: uno di questi risale al IX-X secolo⁶⁸, mentre l'altro, più antico, è databile all'VIII secolo⁶⁹. Cammarata era compreso tra due importanti strade tra loro parallele⁷⁰, almeno per un tratto, che collegavano Bari e Bitonto e si congiungevano in prossimità di Bari prima dell'Addolorata.

Quanto all'origine del toponimo Camerata, esso potrebbe accennare a stanziamenti bizantini: *camardan* era una specie di tenda, a forma arcuata⁷¹ e in misura da contenere molta gente, da cui deriverebbe l'italiano camerata. Il nome indicherebbe quindi la presenza di una stazione o l'acquartieramento stabile di truppe bizantine.

L'organizzazione del territorio in epoca bizantina prevedeva una città fortificata (*kastron*), ossia Bari, attorno alla quale gravitavano i villaggi o borghi rurali (*choria*) e i bor-

di Cammarata, Cammerata, Camarata e Cameris), del quale è restata traccia nel toponimo che individua il luogo. La zona denominata Parco Camerato è quella che dà sulla SP 156, mentre quella chiamata Arco Camerata si trova nella Lama Balice, alle spalle della masseria Framarino. Molto probabilmente l'antico casale di Camarata era ubicato in quest'ultima località, mentre secondo alcuni studiosi era sul lato destro della

⁶⁵ Triggiani, *Insedimenti medievali* ... cit., 42-48.

⁶⁶ M. Garruba, *Serie critica dei Sacri Pastori Barese*, Bari 1844, 932.

⁶⁷ dell'Aquila, Carofiglio, *Bari extra* ... cit., 71, 108.

⁶⁸ Questo complesso ipogeo ha subito notevoli manomissioni durante gli anni, ma si possono ancora individuare le caratteristiche architettoniche, con i vani disposti intorno a un criptoportico e alcuni particolari degni di nota, come le finestre strombate.

⁶⁹ La planimetria del complesso è quella tipica degli ipogei baresi, anche se si differenzia dagli altri per l'accuratezza dello scavo e dei particolari.

⁷⁰ Ruta, *Modugno* ... cit., 279.

⁷¹ C. Ducange, s.v. *Camaradum*, in *Idem, Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ed. L. Favre. II, Parigi 1883, 38.

ghi fortificati (*kastella*). In città vivevano e operavano i funzionari politici e amministrativi dell'impero, gli artigiani e i proprietari, i commercianti, i marinai, i servi.

Il borgo rurale in epoca bizantina era noto, come testimoniato dalle fonti tra X e XI secolo, con il nome di *chorion*, che costituiva la forma più diffusa nell'*habitat* rurale, ma anche l'unità di misura del sistema fiscale bizantino nelle campagne⁷². Gli abitanti del villaggio, i *choritai*, costituivano una comunità basata sulle famiglie; erano tenuti a versare al fisco solidalmente le imposte e gestivano assieme la terra, avevano pascoli e boschi in comune e usufruivano collettivamente di usi civici. Il *chorion* era un abitato rurale aperto, senza difese. Esso era collegato economicamente alla città fortificata e da questa dipendeva amministrativamente. Con la loro produzione agricola costituivano la ricchezza della città di Bari, centro di consumo e di commercio. Il termine *choria* è utilizzato nei pochi documenti redatti in lingua greca a noi giunti, ad esempio Andria e Buttrito sono definiti '*chorion*'; nei documenti redatti in lingua latina viene utilizzato il termine *locus*. È nei dintorni di Bari, diventata tra il 970 e il 975 sede del Catapanato d'Italia, che si riscontra la maggiore presenza di *loci* di grandi dimensioni, a partire dal seconda metà del X secolo.

È assai probabile che Camerata già esistesse intorno alla metà del X secolo, e forse anche prima, analogamente a Balsignano, attestato a partire dal 962. Un ulteriore elemento di conforto per tale datazione è fornito degli ipogei che dovevano trovarsi all'interno dell'insediamento e riferirsi ai secoli VIII-X. Secondo la tradizione, tuttavia senza riscontri precisi in merito⁷³, il *chorion* di Camerata fu tra i casali distrutti durante un'incursione saracena nei dintorni di Bari attestata nel 988 da Lupo Protospata⁷⁴: «a. 988: *Depopulaverunt Saraceni Vicos Barensis, & viros, ac mulieres in Siciliam captivos duxerunt*»⁷⁵. Il cronista parla genericamente di villaggi nelle vicinanze di Bari, per cui probabilmente non è da escludere che anche Camerata sia stato depredato e distrutto e i suoi abitanti deportati in Sicilia quali prigionieri. Tale tradizione è da far risalire allo storico barese Francesco Lombardi⁷⁶, vissuto tra Sei e Settecento – l'Autore comprende tra i casali distrutti, oltre a Camerata, anche Casabattula, Buttrito, Casalnuovo e Balsignano –, ed è stato ripreso nell'Ottocento da Giulio Petroni⁷⁷ e nel Novecento da Vito Masel-

⁷² Sul periodo bizantino in Puglia, V. Von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978; A. Guillou, *La Puglia e Bisanzio*, in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente. Civiltà e culture in Puglia*, 2, Milano 1980, 5-36; J.-M. Martin, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome 1993. Per quanto riguarda Bari, N. Lavermicocca, *Bari bizantina, capitale mediterranea*, Bari 2003; V. Von Falkenhausen, *Bari bizantina: profilo di un capoluogo di provincia (secoli IX-XI)*, in G. Rossetti (a cura di), *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*. Europa mediterranea. Quaderni 1, Napoli 1986, 195-227; V. Ricci, *Il contadino ai confini dell'impero. Vita rurale nella campagna di Bari tra X e XI secolo*, in *Porphyra* 19, 2013, 29-50.

⁷³ P. Corsi, *Dalla riconquista bizantina al catepanato*, in R. Cassano, G. Musca, M. Pani (a cura di), *Storia di Bari. I. Dalla Preistoria al Mille*. Collana diretta da F. Tateo, Roma-Bari 1989, 334.

⁷⁴ A. Papagna, *I saraceni e la Puglia nel secolo decimo*, Bari 1990, 86-87.

⁷⁵ *Chronicon breve Lupi Protospatae*, in *RIS*, V, Milano 1724, 37.

⁷⁶ F. Lombardi, *Compendio cronologico delle vite degli arcivescovi baresi*, Napoli 1697.

⁷⁷ G. Petroni, *Della storia di Bari*, Napoli 1857-58, 104, nt. 2: «Forse da un cenno del medesimo Protospata, il nostro Lombardi inferi che allora fossero stati distrutti dai Saraceni Camerata, Balsignano, Buttrito, Casabattula e Casalnuovo; delle quali terre o il solo nome rimane, o qualche rudere o niente (Notizie della città di Molfetta)».

lis⁷⁸ e da Nicola Milano⁷⁹, che tuttavia, nelle prime pagine del saggio sulla storia di Modugno, collocava l'incursione saracena, che distrusse i villaggi nelle vicinanze di Bari, nell'anno 992⁸⁰: ma deve ritenersi questo un errore, tanto che successivamente, scrivendo di Balsignano e richiamando il Lombardi, indica correttamente l'anno 988. Nel medesimo errore, probabilmente attingendo dalla stessa fonte, cadono altri Autori⁸¹ che rinviano al Lombardi. Dopo la presunta distruzione da parte dei saraceni, il casale di Camerata fu ricostruito e ripopolato, in quanto si registrano attestazioni nei secoli successivi.

La prima citazione del casale di Camerata risale alla fine dell'XI secolo, all'agosto 1093⁸². È una testimonianza molto importante che fornisce una serie di informazioni utili sul villaggio nella prima epoca normanna. Si tratta di un atto notarile, nel quale vengono riportate notizie di proprietà. Un tale Giorgio di Bari vendeva al presbitero Pietro di Maralda una *correggia*⁸³ di terra: «*Avemus in loco Camerata unam corigiam de terra cum olivis et una curticellam pariete circumdatam*», assieme ad altre terre confinanti con la proprietà «*de Angilo de Camerata*»; «*secunda fine et ipsum plaium istius corigiae et tenet sursum in ipsa serra vel ipsa lama ubi est ipsum pariete anticum*». Conosciamo dunque il nome di uno degli abitanti di Camerata (Angelo); apprendiamo che l'appezzamento di terra era coltivato a olivo e vi era una piccola corte circondata da un muro (*curticellam*); nei confini si parla di un terreno in declivio (*plaium*) che proseguiva fin giù nella medesima *serra* o *lama* (vi è qui già un riferimento implicito alla natura del territorio della Lama Balice), dove c'era un antico muretto; un terreno confinante era coltivato a vigneto. La 'corticella' confinava con il *tarpetum* (trappeto) dello stesso Giorgio e di *Agralisto*⁸⁴, a testimonianza che sul posto erano presenti frantoi per la molitura delle olive.

In un contributo⁸⁵, lo studioso Nino Lavermicocca cita il documento del 1093 in precedenza esaminato. Tuttavia egli forza il testo oltremodo nel tentativo di individuarvi a tutti i costi la citazione relativa alla chiesa rupestre di Sant'Angelo di Camerata⁸⁶, effettivamente esistente nel casale. Come già indicato, nel documento considerato si parla di «*Angilo de Camerata*», non ricorrendo in alcun punto della *chartula* il termine *ecclesia*. Dalla lettura dell'atto notarile appare assai chiaro che si fa riferimento, nel riportare i confini, alle terre di Angelo di Camerata, che risulta essere una persona, non un edificio religioso. Costui è il primo abitante documentato per il casale di Camerata.

La chiesa di Sant'Angelo di Camerata⁸⁷, la cui fondazione può essere riferita al X se-

⁷⁸ V. Masellis, *Storia di Bari*, Bari 1965, 62.

⁷⁹ N. Milano, *Modugno, memorie storiche*, Bari 1967, 142.

⁸⁰ *Idem*, 33.

⁸¹ Varricchio, *L'antica ... cit.*, 23; dell'Aquila, Carofiglio, *Bari extra ... cit.*, 17; V.A. Melchiorre, *Bari*, Bari 1991, 328; Triggiani, *Insediamenti medievali ... cit.*, 46.

⁸² CDB, V, doc. nr. 17.

⁸³ Trattasi di una delle denominazioni usate spesso negli atti notarili per indicare appezzamenti terrieri. Deve intendersi per striscia di terreno stretta e lunga, molto spesso coltivata: R. Licinio, *Uomini e terre nella Puglia medievale: dagli svevi agli aragonesi*², Bari 1983, 28-29.

⁸⁴ dell'Aquila, Carofiglio, *Bari extra ... cit.*, 106.

⁸⁵ N. Lavermicocca, *Per la istituzione di un "Parco storico-archeologico" in Lama Balice*, in *Nicolaus* 12, 1998, 635-646.

⁸⁶ *Idem*, 643.

⁸⁷ F. Dell'Aquila, *Bari: ipogei ed insediamenti rupestri*, Bari 1977, 18; Castellano, Muschitiello, *Storia di Bitonto ... cit.*, I, 30.

colo, era ubicata lungo la sponda meridionale di Lama Balice ed era ricavata in una grotta naturale, unico esempio – assieme a Santa Maria della Grotta a Modugno – di chiesa ottenuta in una cavità naturale nei pressi di Bari; lo spazio interno era suddiviso da elementi in muratura sovrapposti. Purtroppo la chiesa di Sant’Angelo, di cui possiamo apprezzare solo il rilievo della pianta effettuata dal Centro Ricerche di Storia e Arte-Bitonto⁸⁸ e riportata anche da F. dell’Aquila⁸⁹, non è più rintracciabile nel palinsesto paesaggistico dell’area di Lama Balice e può ritenersi forse distrutta, benché manchi conferma in tal senso. Essa sarebbe crollata⁹⁰, o per lo meno sarebbe stata distrutta la parete d’ingresso⁹¹, a causa di una cava di pietrisco posta nelle vicinanze. Il dell’Aquila riporta la notizia della presenza sulle pareti della chiesa di affreschi del XIII secolo⁹²: figure di Santi, dei quali risultavano appena visibili i volti con le aureole, mentre A. Castellano e M. Muschitiello pensano a dipinti riferibili al santorale bizantino⁹³.

Molto probabilmente la chiesa di Sant’Angelo era il «luogo centrico dell’aggregazione della comunità rurale»⁹⁴ del *chorion* di Camerata, prima o contemporaneamente alla costruzione delle chiese *sub divo*. Secondo il Lavermicocca, Camerata era «un villaggio, forse misto, rupestre e in muratura a monte della stessa lama»⁹⁵.

Altre notizie su Camerata⁹⁶ le abbiamo da un documento del maggio 1106⁹⁷. Si tratta di un atto con il quale vengono consegnati ad un notaio due documenti datati luglio 1103 e novembre 1104, affinché li posseda per dieci anni. Tali documenti riguardano la vendita che tale Trifilo, figlio di Romano, della città di Bari, effettuava a Giaquinto, figlio di Ursone, della città di Bitonto: un appezzamento di terra boschiva che possedeva fuori città in località Camerata, vicino alla chiesa di San Benedetto e alla strada che portava a Bitonto: «*unam peciam de terra mea silvosa quam haveo foras in loco Camerata et prope ecclesie sancti Benedicti de eodem loco et iuxta via puplica que venit in predicta civitate [scil. Bitonto]*». Inoltre vendeva al medesimo acquirente un altro appezzamento che si trovava nello stesso luogo (Camerata) nella località detta «*campo de li Curti*» con una striscia di terra posta tra la metà di questo appezzamento e il primo confine del predetto bosco. Egli vendeva tutto quanto possedeva in questo luogo con tutte le spettanze relative,

⁸⁸ Il rilievo della chiesa rupestre di Sant’Angelo fu effettuato il 22.05.1971, a cura dei tecnici M. Labianca, F. Calmieri, F. Pastoressa. Dati tecnici: lunghezza della grotta m 22; altezza variabile da m 0,30 a 3; ingresso situato a circa m 10 d’altezza.

⁸⁹ F. Dell’Aquila, *Il «Monastero ipogeo» della Masseria Milella nel tratto Bitonto-Ceglie*, in *Studi Bitontini* 9, 1973, 11-15.

⁹⁰ Non sappiamo con certezza quando sia avvenuto il crollo, possiamo tuttavia definire un termine *post quem* nell’anno 1971, quando fu realizzata la pianta della chiesa (e quindi essa era allora ancora esistente), e un termine *ante quem* nell’anno 1977, quando F. Dell’Aquila pubblica il suo saggio e afferma che la chiesa è già crollata.

⁹¹ Nel 2007, VitiClindo Tonin, socio dell’Archeoclub d’Italia-sede di Bari, esperto speleologo, mi ha riferito che la grotta esisterebbe ancora parzialmente, almeno stando all’ultima esplorazione svolta da costui in zona qualche tempo prima.

⁹² Dell’Aquila, *Bari ... cit.*, 18.

⁹³ Castellano, Muschitiello, *Storia di Bitonto ... cit.*, 30.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Lavermicocca, *Per la istituzione ... cit.*, 637.

⁹⁶ Melchiorre, *Bari ... cit.*, 328.

⁹⁷ *CDB*, V, doc. nr. 45.

tranne due «*lomas*», ossia porzioni di territorio quasi incolti, e «*planoris*»⁹⁸, ossia parte di campo spianato, date a «*Pascalium qui dicitur comparamalou*».

Da questo documento apprendiamo dell'esistenza di una seconda chiesa nel casale di Camerata, quella di San Benedetto, probabilmente fondata dai monaci benedettini⁹⁹; all'interno del casale vi era una via pubblica che collegava Camerata con Bari e Bitonto¹⁰⁰ e una zona denominata «*campo de li Curti*».

Andando avanti negli anni, verso la fine del XII secolo, abbiamo un'altra *chartula* relativa al casale in esame. Nell'agosto 1190¹⁰¹, il «*magister ascie*» Ursileo dichiarava di possedere nel luogo di Camerata sei appezzamenti di terra, tra piccoli e grandi, coltivati a oleastri (termiti¹⁰²) e a perastri o peri mandorlini (calaprici: nome scientifico *Pyrus amygdaliformis*): «*in loco et pertinentiis Cammarate habeo et pertinent michi sex pecias de terra [...] cum arbores olivarum termitum et calapricum*». Ursileo vendeva quindi per quattro once di tari d'oro di Sicilia i sei appezzamenti di terreno individuandone bene i confini con le terre degli altri proprietari finitimi in parte di Bari (*Iuliani e Bivoli fratrum barensium, terre divise quampluribus barensibus*) e in parte di Bitonto (*Iuliano scaranelli de Botonto, Bisantii critis de Botonto, Xisti de Botonto, Guilelmi senescalci Botonti*). Tra le notizie interessanti rinveniamo altre colture della zona: infatti, il secondo appezzamento è coltivato a vigna e a Oriente e a Mezzogiorno vi era una «*terra machosa*» (probabilmente bosaglia); alcune proprietà erano circondate da un muretto a secco, forse in parte crollato («*pariete exterminato*»). Il terzo appezzamento confinava con delle terre di cittadini baresi. Il quarto appezzamento è detto «*macha*», probabilmente era una zona boschiva o macchiosa. Il sesto appezzamento, invece, confinava con le terre della chiesa di Santa Maria di Staginiso («*ecclesie sancte Marie de Staginiso*») che, secondo alcuni studiosi¹⁰³, si trovava in prossimità del casale di Camerata, ma non ne faceva parte, anzi essa stessa costituiva un ulteriore insediamento rurale.

Il 29 novembre 1219¹⁰⁴, *Tafurus f. Goffridi de Tafuro* di Bari, essendo mortalmente ferito, faceva testamento: così tra le sue proprietà a Camerata è possibile registrare un

⁹⁸ I termini «*lomas*» e «*planoris*» indicano due tipologie di appezzamenti terrieri alla stregua di «*corigia*»: CDB, V, 339 e 243. Un'ipotesi che si può avanzare è che «*planoris*» fosse un appezzamento di terra situato sul fianco scosceso della lama, ricavato dallo spianamento e dai terrazzamenti realizzati dall'uomo.

⁹⁹ Triggiani, *Insedimenti medievali* ... cit., 51-52. Tuttavia essa non è menzionata tra le dipendenze del monastero di San Benedetto di Bari nel documento del 1071, con il quale Elia veniva investito del titolo di abate di quel monastero: CDB, IV, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo greco (939-1071)*, a cura di F. Nitti, Bari 1900, doc. nr. 45. Non si può escludere che fosse di fondazione e obbedienza di un'altra abbazia benedettina diversa da quella barese, o sia stata da questa acquisita dopo il 1071.

¹⁰⁰ Doveva trattarsi verosimilmente della *via Traiana*: tale elemento è utile per l'ubicazione, ancorché approssimata, della chiesa di San Benedetto.

¹⁰¹ CDB, V, doc. nr. 156.

¹⁰² Il termine *termitum* è attestato per indicare la contemporanea presenza di una parte di terreno a coltura arboricola e una parte incolta o destinata ad altre colture, non essendo l'olivastro la coltura principale: Licinio, *Uomini e terre* ... cit., 83.

¹⁰³ A. Castellano, B. Spera, *Alle nuove sorgenti del romanico*, in *Studi Bitontini* 45-46, 1988, 23-49.

¹⁰⁴ CDB, VI, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo svevo (1195-1266)*, a cura di F. Nitti, Trani 1906, doc. nr. 37.

oliveto con sessanta alberi: «*sexaginta arbores habeo in camerata de olivis que dicuntur gruttell[at]e(?)*»; è specificata anche la qualità dello olive, ma purtroppo non si è riusciti a comprendere il significato.

Parecchie notizie utili su Camerata vengono fornite da un documento del 28 luglio 1260¹⁰⁵, con il quale la vedova *Alfarana* di Bari, non potendo sopportare le spese di un giudizio per il recupero di alcuni suoi beni immobili detenuti illegalmente da due persone, ne affidava la causa al Capitolo di San Nicola e si obbligava a cedere a favore di questo ogni diritto sui beni, riservandosi solo metà dell'usufrutto sua vita durante. *Alfarana* possedeva parecchi terreni coltivati a olivo nella zona di Camerata. Dalla descrizione dei confini di tali appezzamenti apprendiamo come l'olivo sia la coltura prevalente della zona, in quanto le terre di *Alfarana* erano circondate quasi esclusivamente da oliveti di altri proprietari citati nel documento. Così possedeva «*clausurea*¹⁰⁶ *una olivarum in pertinentiis Bari in Cammarata*», «*clausurella una olivarum in eodem loco iuxta lamam, iuxta spinetum [...]*» (un appezzamento di piccole dimensioni sempre circondato da mura e confinante con terre incolte e un terreno incolto con roveti¹⁰⁷); un'altra «*clausurella olivarum in eodem loco iuxta eandem lamam*», quindi una «*clausurea*» di maggiori dimensioni sempre destinata a oliveto, «*una magna olivarum in eodem loco*»; assieme ai terreni la donna possedeva anche una parte di un frantoio (trappeto) comune e la relativa attrezzatura per la molitura delle olive vicino a una chiesa intitolata a San Giovanni: «*tertia pars pro indiviso unius trapeti et apparatus eius in eodem loco [...] prope ecclesiam sancti Iohannis*»; ancora degli olivi esistenti in due terreni coltivati ad orto, sempre nel casale di Camerata, nel luogo detto santa Giovanna: «*tertia pars pro indiviso arborum olivarum existentium in duobus orticellis in eodem loco qui dicuntur de sancta Iohanna*»; ancora altri otto olivi vicini alla «*clausuream olivarum que dicitur sancti Iohannis*» (probabilmente si tratta di proprietà della chiesa di San Giovanni citata prima); quindi altri quindici alberi di olivo confinanti con l'orto di «*Symeonis de Cammarata*» (conosciamo il nome di un altro abitante del casale: Simeone). L'elenco delle proprietà di *Alfarana* proseguiva con sette olivi in un terreno, altri quattordici in un orto confinante con quello di Simeone di Cammarata e «*iuxta clausuream et hortum ecclesie sancti Iohannis de Botonto*»; per finire altri tre alberi di olivo «*que sunt in cocibinilla*¹⁰⁸ *in eodem loco supra lamam*». Dal computo degli olivi posseduti da *Alfarana*, ben 47, e dalle altre proprietà elencate nel documento, tra cui la parte di un frantoio, deduciamo che costei doveva essere abbastanza benestante, ma a corto di contante per affrontare le spese giudiziarie. Dal documento esaminato si apprende la denominazione di alcune zone del

¹⁰⁵ *Idem*, doc. nr. 103.

¹⁰⁶ Il *clusum* o la *clausura* erano il segnale del possesso privato della terra e della sua valorizzazione culturale in epoca sveva e angioina. Si trattava di appezzamenti di terra circondati da alte cinte murarie, spesso affiancate da una torre, un palmento o un frantoio, e destinate a oliveto o agrumeto: Licinio, *Uomini e terre ... cit.*, 37 sgg.

¹⁰⁷ Il termine *spinetum* era utilizzato per indicare un luogo pieno di arbusti spinosi.

¹⁰⁸ Dovrebbe indicare la terra fertile. Così *cocibelinis*, *CDB*, I, *Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*, a cura di G.B. Nitto De Rossi, F. Nitti, Trani 1897, 234; *cocibillina e coquivalina*, *CDB*, II, 249; *coquibulina*, *CDB*, VI, 211; *cocibilinis*, *CDP*, XXVII, 323, terra idonea alla coltivazione di ortaggi e legumi di facile cottura – quindi si tratterebbe di orti.

casale (Santa Giovanna¹⁰⁹, San Giovanni) e dell'esistenza di una chiesa dedicata a San Giovanni, denominata «*ecclesie sancti Iohannis de Botonto*». Come vedremo di seguito, esisteva all'interno del casale (o nei pressi) una chiesa detta San Giovanni *de Cameris*. Non abbiamo alcun elemento utile a stabilire se la chiesa citata nel documento del 1260 sia da identificare con quest'ultima o sia da questa distinta, avendosi due denominazioni diverse: *de Botonto* e *de Cameris*. Tuttavia appare più probabile ritenere le due chiese coincidenti, essendo più difficile che nella medesima zona, tra l'altro non molto estesa, potessero esistere due chiese distinte intitolate al medesimo santo. Non è, invece, di questa opinione P. Corsi¹¹⁰, il quale sostiene che le due chiese siano da ritenersi diverse in quanto aventi due ben distinte ubicazioni: in particolare, la chiesa di San Giovanni senza indicazione risulterebbe situata in una lama fitta di oliveti.

Ci sono pervenute notizie di due abitanti di Camerata della seconda metà del XIII secolo. In un atto del 31 dicembre 1263¹¹¹ è citato tale «*Nicolaus de Cammarata*». Un altro abitante del casale ebbe un ruolo di un certo rilievo nell'ambito religioso: infatti, è attestato come canonico della Cattedrale di Bari il suddiacono Giovanni di Camerata. Costui appare come firmatario di alcune pergamene del duomo barese, fregiandosi del titolo di membro del Capitolo della Cattedrale: nel 1274¹¹², come «*Johannes de Camarata barensis ecclesie subdiaconus*»; nel dicembre 1278, come «*Johannes de Cammerata bar. eccl. canon.*»¹¹³, mentre l'ultima citazione risale al 1280¹¹⁴; in seguito non si ha traccia di questo suddiacono originario di Camerata, probabilmente poiché morto di lì a qualche anno. Il Garruba ricorda la menzione di questo personaggio nell'atto di elezione dell'arcivescovo barese Romualdo (1280) quale «*Joannes de Cammarata Subdiaconus*»¹¹⁵ e afferma che probabilmente Giovanni doveva appartenere alla nobile famiglia barese degli Effrem che fu signora di Camerata, come avremo modo di vedere di seguito.

Un atto del 1 luglio 1266¹¹⁶ tratta dell'ordine del sovrano Carlo I d'Angiò di reintegrare *Segligayta f. Guillelmi Nicolai Goffridi* di Bari nel possesso di alcuni beni occupati illecitamente da *Hugo Iabocht*, fautore di Manfredi, principe di Taranto. Tali beni nello specifico consistevano in una terra coltivata a olivi con l'annesso frantoio: «*arborum olivarum trapeti et tarrarum quas et quod possidebat in territorio Bari in loco Cammarato*». Informazioni molto utili e interessanti si ricavano nel prosieguo della *chartula*, in particolare dalla definizione dei confini della proprietà fondiaria, della quale viene ribadita la descrizione: «*arbores olivarum et tarpetum in loco qui dicitur Cammarato*». Tale terreno confinava con talune terre appartenenti alla chiesa di San

¹⁰⁹ Tuttavia questo potrebbe nascondere l'alterazione del nome: il riferimento andrebbe alla medesima località di San Giovanni.

¹¹⁰ P. Corsi, *Note ed osservazioni sulla storia di Bitonto nel Medioevo*, in *Studi bitontini* 52, 1991, 11-19, qui 12-13.

¹¹¹ *CDB*, I, doc. nr. 107.

¹¹² *CDB* II, doc. nr. 24.

¹¹³ *CDB* XIII, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1266-1309)*, a cura di F. Nitti, Trani 1936, doc. nr. 28.

¹¹⁴ *CDB*, II, doc. nr. 29.

¹¹⁵ Garruba, *Serie critica ... cit.*, 932.

¹¹⁶ *CDB*, XIII, doc. nr. 3.

Nicola («*iuxta olivas s. Nicolai*»). Un altro appezzamento di terra, sempre «*in eodem loco Cammarato*», confinava molto probabilmente con le terre della chiesa di Santa Maria di Staginisio (della protezione), già citata in un documento del 1190. La pergamena in questo tratto risulta parzialmente illeggibile: quanto vi risulta chiaramente scritto è «*iuxta terras s. Marie sta[...]nensis*». L'ipotesi verrebbe confermata dal fatto che, tra i confinanti citati, è un tal *Martino Scaranelli* che potrebbe essere un discendente dello *Iuliano Scaranelli* proprietario di terre vicine alla chiesa di Santa Maria di Staginisio citato nel documento del 1190. La terra di *Segligayta* confinava anche con le proprietà della cattedrale di Bari: «*iuxta terras episcopi barensis*» e con una «*terras Alamanni*».

Nel febbraio 1299¹¹⁷, *Sinchiligayta* – la medesima del precedente documento –, vedova di *Kuriele*, faceva alla chiesa di San Nicola, nelle mani di *Petrus de Angeriaco thesaurarius et vicarius*, una cospicua donazione dei suoi beni stabili *pro anima*. Tra questi vi erano le proprietà possedute dalla donna a Cammarata: metà degli alberi di olivo («*medietatem omnium arborum olivarum mearum cum terra in qua stant habeo extra Barum in eius pertinentiis in loco Cammarata*») confinanti con l'oliveto della chiesa di San Nicola («*iuxta olivas dicte eccl. s. Nicolai*»), metà di una parte di un frantoio in comune con i figli di Nicola *de Agralisto* («*medietatem duarum partium unius trapeti cuius reliqua tertia pars est filiorum qd. Sire Nicolai de Agralisto*») e metà di un altro terreno posseduto a Cammarata in comune con un'altra persona («*medietatem pro indiviso medie partis terrarum mearum quas habeo communes cum dictis filiabus sire Romoaldiciis [sic] extra Barum in loco Cammarate*»).

Qualche anno dopo, nel settembre 1301¹¹⁸, la già citata *Sychiligayta* confermava la larga donazione effettuata in precedenza alla chiesa di San Nicola e donava *pro anima* alla stessa, e alle medesime condizioni, altri beni stabili. Sono ricordate le proprietà *in loco Cammarata* già descritte nell'atto del 1299.

Nell'ottobre 1304¹¹⁹, i coniugi *Angelus de Bella e Pasca*, di Bari, offrivano alla chiesa di San Nicola se stessi e i loro beni riservandosene l'usufrutto vita durante. Tra i beni donati alla chiesa del Santo taumaturgo figuravano «*[vineales] viginti de terra cum puteo et omnibus arboribus cuiuscumque generis intus in eis existentibus quas habet in Cammarata*»: si trattava di un appezzamento con alberi di diverso genere, del quale si sottolineava come fosse dotato di un pozzo, a significare l'importanza rivestita dalla risorsa idrica e come questa aumentasse il pregio del fondo. Il 13 agosto 1318¹²⁰ veniva redatto un atto, nel quale «*Nicolaus, f. adoptivus Angeli de Bella*», di Bari, dichiarava che, allorquando suo padre, nel 1304, aveva donato alla chiesa di San Nicola 20 vignali «*in Cammarata*», riservò a lui l'usufrutto di 6 vignali, vita durante; con l'atto citato egli rinunciava a tale diritto in favore della chiesa.

Alcune proprietà fondiariere vengono citate in un documento datato al 20 luglio 1332¹²¹ e relativo all'affitto di una casa da parte di un ecclesiastico. Si tratta di un oliveto con quaranta alberi di olivo sito «*extra Barum in loco Cammarate iuxta olivas et terras*

¹¹⁷ *Idem*, doc. nr. 83.

¹¹⁸ *Idem*, doc. nr. 91.

¹¹⁹ *Idem*, doc. nr. 129.

¹²⁰ *CDB*, XVI, doc. nr. 44.

¹²¹ *Idem*, doc. nr. 98.

Iohannis Nicolai de Agralisto de Baro». La famiglia Agralisto – già ricordata come proprietaria di terre a Camerata nel 1093 – nel XIV secolo possedeva ancora dei terreni nei pressi del casale.

Nel marzo 1339¹²², la chiesa di San Nicola, nella persona del suo canonico *Iohannes Bonicordis*, acquistava per 58 once d'oro dal barese *Angelus de Maniabacca* un terreno di una certa dimensione coltivato a olivo (vi erano circa duecento alberi): «*extra Barum in eius pertinentiis in loco Cammarate*». Tale proprietà confinava con un altro appezzamento di terreno, già appartenente alla chiesa di San Nicola, quello di *Sichilgayta* – nel frattempo defunta –, citato più volte in precedenza, e anche con «*arbores olivarum et terras curie Camerate que dicuntur de Camera*». *Iohannes* acquistava altresì una terra seminativa della capacità di cinque salme («*pectiam unam de terra capacitatis in semine salmarum quinque*»). Nel dicembre 1341¹²³, *Iohannes Bonicordis*, essendo infermo, disponeva con legale testamento dei suoi numerosi beni, tra cui l'appezzamento di terra con 209 alberi di olivo e altre terre incolte e seminate «*que bona sunt in loco Camarate*». È questa l'ultima citazione del 'loco Camarate' nelle pergamene trascritte nel *Codice Diplomatico Barese*. Oramai siamo con molta probabilità negli ultimi anni di esistenza di questo antico casale ubicato tra Bari e Bitonto.

Abbiamo già visto che, all'interno del casale e nelle sue vicinanze, erano diverse chiese. Di alcune di esse abbiamo già trattato sopra, di altre tratteremo più avanti. In questo punto vogliamo occuparci della chiesa di San Giovanni *de Cameris*, citata in diversi documenti. Essa si trovava all'interno del casale: infatti, il Lavermicocca ritiene che *Cameris* sia stato uno dei vari nomi con cui ci si riferiva al villaggio oggetto di studio. La chiesa in questione viene ricordata per la prima volta nell'ottobre 1141¹²⁴: alcune vinee, che erano donate alla chiesa di San Martino di Balice, sulla quale ci soffermeremo di seguito, «*sunt in pertinentiis ecclesie santi Iohannis de cameris*» e, in particolare, una di queste vinee confinava con il giardino di questa chiesa: «*una eorum est iuxta viridiarium predictae ecclesie sancti Iohannis*». La chiesa quindi possedeva anche delle terre nelle immediate vicinanze e di seguito avremo modo di apprendere ulteriori notizie in merito a tali proprietà terriere.

Nel 1258¹²⁵, da quanto può desumersi da una pergamena relativa a un legato *pro anima* fatto da tale *Kurica* di Bari e relativo ad alcune terre ubicate nelle vicinanze di Bari, «*in pertinentiis Bariii in loco ecclesie sancti Iohannis de [cameris]*»¹²⁶, pare desumersi che attorno alla chiesa si sia formato un qualche insediamento, come lascerebbe supporre l'uso del termine «*loco*», usato, sebbene nei secoli precedenti, per indicare la presenza di un casale. Tuttavia tale termine non compare più in altri documenti di anni immediatamente successivi: lo ritroveremo solo verso l'inizio del secolo XIV, quindi potrebbe essere un'indicazione generica per riferirsi al sito in questione. La pergamena, nella parte in cui si parla della chiesa in questione, è illeggibile, tuttavia si riesce a

¹²² *Idem*, doc. nr. 112.

¹²³ *Idem*, doc. nr. 123.

¹²⁴ *CDB*, I, doc. nr. 46.

¹²⁵ *CDB*, VI, doc. nr. 100.

¹²⁶ L'editore afferma che la pergamena in questo tratto non è leggibile e ne ricava l'espressione «*de cameris*» da una nota a tergo del documento, dove si può leggere, in caratteri del XVI secolo, «*in sancto Iohanne de cameris*».

riconoscere «*episcopatus*», che – come vedremo di seguito – indica la proprietà della chiesa di San Giovanni *de Cameris* da parte dell'episcopio barese.

Abbiamo già affrontato in precedenza il tema dell'esistenza di una chiesa di San Giovanni nel casale di Camerata nel 1260¹²⁷ senza tuttavia la denominazione «*de Cameris*»: «*prope ecclesiam sancti Iohannis*», «*clausuream olivarum que dicitur sancti Iohannis*» ed ancora «*iuxta clausuream et hortum ecclesie sancti Iohannis de Botonto*»; in quest'ultima citazione viene attribuita la specificazione di Bitonto. Riteniamo con buona probabilità che la chiesa di San Giovanni citata nel documento del 1260 sia la medesima citata nel documento del 1141. In favore di tale conclusione sarebbe la presenza di un orto-giardino in entrambe le citazioni («*viridarium*' nel 1141 e «*hortum*' nel 1260). Accanto all'orto, la chiesa nel 1260 risultava possedere un oliveto circondato dalle mura. Di diversa opinione – come indicato – è P. Corsi¹²⁸.

Al 1270 risalgono due documenti¹²⁹ relativi a una controversia tra l'arcivescovo Giovanni e il suo Capitolo e clero per i diritti che a costoro competevano sui beni restituiti dalla Regia Curia. Tale conflitto è risolto con un accordo pacifico. È citata, assieme ad altre chiese, anche la «*ecclesiam Sancti Iohannis de Cameris*». Nel successivo documento, dello stesso anno e inerente la medesima vicenda, è registrata nuovamente la «*ecclesias sancti Iohannis de Cameris*» assieme ad altre chiese appartenenti alla cattedrale di Bari: *Sancti Bartholomei de Marina, Sancti Chirici et Sancte Marie de Catepano*. Anche la cattedrale di Bari, al pari della chiesa di San Nicola, possedeva delle proprietà attorno alla propria chiesa di San Giovanni *de Cameris*.

L'ultima notizia circa la predetta chiesa risale al 20 giugno 1306¹³⁰, quando compare nel testamento del barese *Andreas de Comitissa* che donava al monastero di Santa Scolastica di Bari un appezzamento di terra con alberi di diverso tipo («*petiam unam de terra cum omnibus arboribus cuiuscumque generis intus in eis existentibus*»), ubicato fuori Bari, «*in loco sancti Iohannis de camaris iuxta olivas predicti sancti Iohannis de camaris iuxta terras predictae barensis matris ecclesie*». Vengono nuovamente ricordati gli oliveti che circondano la chiesa e la sua appartenenza alla cattedrale ancora all'inizio del XIV secolo. Nel medesimo testamento è ricordata la via pubblica che da Bari portava a Bitonto, «*viam puplicam qua itur a Baro Botontum*», da identificare con la via vecchia Bari-Bitonto, ossia forse la *via Traiana*.

Dall'analisi delle pergamene del *Codice Diplomatico Barese* possiamo tracciare il seguente quadro del casale di Camerata. Vi sono diverse chiese al suo interno o nei pressi (San Benedetto, Santa Maria *de Staginisio*, San Martino, San Giovanni *de cameris* e/o di Bitonto); si ha una netta prevalenza della coltura dell'olivo; vi sono diversi trappeti, ma non manca qualche orto con pozzo, frutteto e vigneto; i proprietari terrieri sono sia di Bari che di Bitonto: tra questi proprietari vi sono importanti istituzioni religiose baresi (la chiesa di San Nicola, la cattedrale, il monastero di Santa Scolastica) o famiglie nobiliari di Bari come gli Agralisto, che conservarono delle proprietà dall'XI al XIV secolo; abbiamo anche appreso i nomi di alcuni abitanti nativi del villaggio di Camerata: Angelo,

¹²⁷ CDB, VI, doc. nr. 103.

¹²⁸ Corsi, *Note ed osservazioni* ... cit., 12-13.

¹²⁹ CDB, II, docc. nrr. 16, 17.

¹³⁰ CDB, II, doc. nr. 62.

Simeone, Nicola e Giovanni, che fu suddiacono appartenente al Capitolo della cattedrale di Bari.

Riportiamo alcune considerazioni svolte su Cammarata da Nino Lavermicocca che appaiono condivisibili: «Si tratta, come si vede, di un insediamento rurale medievale di alta datazione ed importante nel sistema produttivo dell'agro, compreso fra le città di Bari e Bitonto, di cui costituiva forse nei tempi arcaici un asse naturale di collegamento ed un omogeneo sistema abitativo con quelli attestati nella contigua "Lama del Tiflis"»¹³¹. Quanto alle chiese presenti nel casale o ad esso vicini, il medesimo Autore cerca di definirne la tipologia e determinarne la datazione: si dovrebbero probabilmente far rientrare nella tipologia di chiese rurali del X-XI secolo (nell'area Bari-Giovinazzo-Bitonto questa tipologia era molto diffusa e vi sono ancor oggi diverse sopravvivenze) con uno schema planimetrico a croce greca contratta, ossia con i bracci laterali della croce più corti di quelli longitudinali, sormontato all'incrocio dei bracci da una cupola eminente detta 'camara' o 'camera' nel latino della decadenza¹³². Forse l'elevata concentrazione in zona di questa tipologia architettonica di chiese 'a camara' o 'a camera' finì per determinare la 'nascita' del toponimo di Camerata/Camarata.

L'ultima citazione di Cammarata quale insediamento risale al 12 maggio 1343¹³³. Si tratta di un ordine della regina Giovanna I, che imponeva a Cammarata, Modugno, Balsignano, Bitritto, Loseto, Valenzano, Triggiano, Ceglie, Biturrito, Casabattula, Carbonara e Capurso di risarcire Bari per i danni arrecati. Probabilmente – come era solito all'epoca – doveva trattarsi di danneggiamenti di oliveti e vigneti, di devastazioni degli orti e dei seminati, di azzoppamento degli animali da lavoro, di minacce onde impedire il raccolto o la vendemmia. Tale episodio forse è da far rientrare nel confuso tentativo di 'unificazione' della Terra di Bari da parte del principe di Altamura Giovanni Pipino¹³⁴. I secoli XIV e XV in Puglia, ma un po' ovunque in Italia e in Europa, furono caratterizzati da una strutturale debolezza, da un'accesa conflittualità dovuta all'assenza di una direzione univoca: le crisi belliche erano all'ordine del giorno, così come le lotte feudali; e a ciò devono aggiungersi la peste nera e le carestie. È questo il periodo più intenso degli abbandoni e della scomparsa dei villaggi rurali: non si ha più notizia delle cedole di tassazione di questi insediamenti; ha luogo la desertificazione del *territorium* barese. E in questo periodo travagliato scompare il casale di Cammarata¹³⁵, distrutto durante le lotte tra Bari e Bitonto o forse semplicemente abbandonato.

La depressione agricola, a seguito della peste nera dopo il 1301 – ma già tra il 1272 e il 1273 c'era stata un'epidemia di lebbra – e del continuo ripetersi di epidemie nella seconda metà del Trecento, i saccheggi e le distruzioni belliche determinarono

¹³¹ Lavermicocca, *Per la istituzione ... cit.*, 641.

¹³² *Idem*, 642.

¹³³ F. Carabellese, *La Puglia nel secolo XV*. II, Trani 1901, 153, 176-177.

¹³⁴ F. Porsia, *Vita economica e sociale*, in G. Musca, F. Tateo (a cura di), *Storia di Bari. 2. Dalla conquista normanna al Ducato sforzesco*. Collana diretta da F. Tateo, Roma-Bari 1990, 189-195, qui 193.

¹³⁵ Non si fa alcuna menzione di Cammarata nelle cedole di tassazione di epoca angioina, sebbene di certo esistesse nel 1343: N. Casiglio, *Insedimenti scomparsi di Terra di Bari presenti nella tassazione angioina*, in *Archivio Storico Pugliese* XLVIII, 1995, 293-298. Possiamo ipotizzare che in quell'epoca era un villaggio troppo piccolo – forse anche con pochissimi abitanti agiati – per entrare nelle cedole di tassazione.

l'abbandono temporaneo delle aree coltivate e l'affermarsi della pastorizia e dell'allevamento, come prova in Puglia la nascita e la diffusione dell'istituto della Dogana delle Pecore all'inizio del XV secolo.

La prima e più devastante conseguenza della crisi fu la destrutturazione della rete dei casali, i veri motori dell'economia medievale: in gran numero essi furono abbandonati, alcuni definitivamente, altri per periodi più o meno lunghi. Scomparvero gradualmente le cedole della tassazione dei casali, si ebbe il fenomeno della desertificazione del territorio (*Wüstungen*), crebbe il numero dei *villages désertés*. Nelle più immediate vicinanze di Bari, si perde ogni traccia di diversi casali (tra cui Cammarata), dei quali non si ha più notizia alla metà del XV secolo.

Verso la fine del XIV secolo, viene ricordato indirettamente Camerata: infatti, in un documento del 9 maggio 1383¹³⁶, viene citato un personaggio nato in questo villaggio, un canonico e presbitero della Cattedrale di Bari: «*do(m)pni Nicolai de Camerata*». Questa informazione purtroppo non fornisce alcuna notizia sulla consistenza del casale all'epoca.

Tuttavia in un documento del 20 settembre 1407¹³⁷, rogato a Bari, viene citata una località «*Cammare*» nelle vicinanze di Bari. Andrea di Giovanni di Effrem dava in garanzia alla chiesa di San Nicola un oliveto con cento alberi («*arbores olivarum centum de arboribus suis [...] sunt in pertinenciis Bari in loco Cammare*») per la concessione in enfiteusi di una casa diroccata «*in vicinio*» San Leone. La quasi somiglianza dei nomi (Cammare, Cammarata) lascia supporre l'identità dei luoghi, che viene ulteriormente confermata dal fatto che il proprietario dell'oliveto sia uno della famiglia Effrem, che – come vedremo appresso – fu feudataria a Camerata.

In località Cammarata, nel corso del Cinquecento, alcune chiese di Bitonto possedevano delle proprietà fondiarie: agli inizi del XVI secolo, la famiglia De Ferrariis aveva un beneficio sulla chiesa di Santa Maria *de Stabilinia* con una rendita molto cospicua, cui contribuivano delle proprietà in località Cammarata¹³⁸; ancora nel medesimo luogo, nel 1523, la chiesa di Santa Maria delle lame aveva delle proprietà¹³⁹.

Camerata compare tra le località dell'agro di Bari alla fine del XVI secolo: infatti, troviamo il toponimo in forma di due varianti ('Camerata', nel foglio nr. 115, è riportato un appezzamento di due aratri con orto; e 'Comerata', nel foglio nr. 49, è riportato un terreno coltivato a olive e mandorle confinante con una proprietà degli Effrem) nel *Liber apprecii bonorum seu Catasto* redatto a Bari nel 1598-1599¹⁴⁰.

Il Garruba¹⁴¹ sostiene che il casale di Camerata sia contemplato nell'elenco riportato

¹³⁶ CDP, XXIX, *Le pergamene del Duomo di Bari (1382-1399)*, a cura di A. Frascadore, Bari 1985, doc. nr. 6.

¹³⁷ CDP, XXIII, *Le pergamene di S. Nicola di Bari (1280-1414)*, a cura di J. Mazzoleni, Bari 1977, doc. nr. 92.

¹³⁸ Milillo, *La Chiesa ... cit.*, 146.

¹³⁹ *Idem*, 163.

¹⁴⁰ T. Pedio, *Bari tra il XVI e il XVII secolo (note ed appunti di toponomastica barese)*, in *Archivio Storico Pugliese* XXVII, 1974, 381-452; Archivio di Stato di Bari, *Liber apprecii bonorum seu Catasto*. I, Bari 1598-1599.

¹⁴¹ Garruba, *Serie critica ... cit.*, 932.

nella bolla ¹⁴² di Alessandro III del 1172, con la quale il pontefice confermava all'arcivescovo di Bari Rainaldo alcuni centri vicini a Bari. Dello stesso avviso sono il Lavermicocca ¹⁴³, il Serpenti e il Cataldo ¹⁴⁴: molto probabilmente questi Autori hanno ripreso alla lettera le affermazioni del Garruba. Quanto sostenuto dal sacerdote e scrittore barese è tuttavia del tutto falso; basti consultare la trascrizione della bolla di Alessandro III riportata nel *Codice Diplomatico Barese* ¹⁴⁵: il casale di Camerata non è tra quelli riportati, così come non è presente nella trascrizione del medesimo documento del 1172 che ne fece il Garruba ¹⁴⁶, il quale presenta alcune differenze nell'elencazione dei centri rispetto alla versione pubblicata nel *Codice Diplomatico Barese*. Restano da spiegare l'errore del Garruba e l'assenza di Camerata tra i casali sui quali aveva giurisdizione l'arcivescovo di Bari. Ma sicuramente il casale esisteva in quel momento storico.

Cammarata – o meglio la via che lambiva questo casale collegando Bari con Bitonto – viene citata in alcuni documenti medievali e rinascimentali relativi alla definizione e apposizione dei confini tra queste due città. La prima citazione risale al 12 febbraio 1265 ¹⁴⁷, quando su questa via veniva apposto un termine lapideo di confine. Un'ulteriore notizia, sempre relativamente al medesimo argomento, è riportata in una carta del 1472 ¹⁴⁸. L'ultima citazione è relativa al 1585 ¹⁴⁹, quando fu risolta definitivamente la questione dei confini tra le Università di Bari e di Bitonto con l'edificazione strutturata delle edicole confinarie. Il termine confinario ('titolo') apposto sull'antica via Camerata è ancora oggi visibile sul ciglio della SP 156 Bitonto-Aeroporto.

Un lontano ricordo di Cammarata lo troviamo in un documento del 1619 ¹⁵⁰, ove viene citato un tale *Franciscus Camarato*, forse un discendente di abitanti di quel casale che continuava a portarne traccia nel cognome.

Il Garruba ¹⁵¹, riprendendo quanto scritto dal Lombardi, afferma che il casale di Camerata sin dall'epoca dei Normanni fu feudo della nobile famiglia barese degli Effrem. Il dell'Aquila sostiene che appartenne a costoro dal XIII al XVIII secolo ¹⁵². Tuttavia, anche in questo punto, il Garruba commette un'imprecisione, asserendo che la famiglia Effrem perse il feudo al tempo degli Svevi e «ne ottenne in compenso la terra di Belmonte posta nelle vicinanze di Gravina» da re Carlo I d'Angiò nel 1269. Gli Effrem sicuramente furono anche reintegrati nel possesso del feudo di Camerata dagli Angioini, circostanza omessa dal Garruba, e lo possedettero sino alla completa estinzione della famiglia Effrem con l'abate Saverio nel 1688. Alla fine del Settecento, il feudo passò in eredità ai de Angelis Effrem e nel 1802 il marchese Girolamo lo cedette al figlio Giuseppe in occasione

¹⁴² CDB, I, doc. nr. 52.

¹⁴³ Lavermicocca, *Per la istituzione ... cit.*, 646.

¹⁴⁴ Serpenti, Cataldo, *Programma ... cit.*, 26-27.

¹⁴⁵ Porsia, *Vita economica e sociale ... cit.*, 192.

¹⁴⁶ Garruba, *Serie critica ... cit.*, 190.

¹⁴⁷ LRB, I, doc. I, 1-3, 67-72.

¹⁴⁸ *Idem*, doc. XIII, 128.

¹⁴⁹ *Idem*, II, doc. CLXXXV, 994-999.

¹⁵⁰ CDB, XV, doc. nr. 641.

¹⁵¹ Garruba, *Serie critica ... cit.*, 932.

¹⁵² dell'Aquila, Carofiglio, *Bari extra ... cit.*, 108.

del suo matrimonio¹⁵³. All'epoca in cui scriveva il Garruba, il feudo di Camerata, definito dall'Autore «predio rustico», risultava appartenere alla famiglia barese de Angelis Effrem¹⁵⁴. Nel 1835, Giuseppe de Angelis Effrem vendette la proprietà al nobile Ignazio Framarino Malatesta di Giovinazzo, la cui famiglia ne è stata proprietaria sino alla fine del XX secolo, quando ha donato la villa al Comune di Bari. Il Lavermicocca, invece, sostiene che il villaggio di Camerata, nei secoli XI-XII, fu proprietà della chiesa di San Nicola e della cattedrale di Bari¹⁵⁵. Come abbiamo verificato in precedenza, esaminando le pergamene del *Codice Diplomatico Barese*, nel «*loco Camerata*» erano attestati diversi proprietari terrieri, sia di Bari che di Bitonto, sia persone che enti ecclesiastici, come la chiesa di San Nicola e la Curia arcivescovile. Quasi sicuramente accanto al feudo degli Effrem, nelle vicinanze, erano altre proprietà di altri soggetti, forse un tempo tutte incluse nell'antico casale; altra considerazione da fare è che, con il passare del tempo, probabilmente con l'espressione «*loco Camerata*» non si indicò più solo il casale, ma anche il circondario.

Del feudo degli Effrem de Angelis esiste una preziosa pianta di inizio XVIII secolo, ben nota¹⁵⁶, custodita nell'Archivio d'Addosio 57/9 presso la Biblioteca Nazionale «Sagarriga Visconti Volpi» di Bari. Si tratta di una «*Pianta Masseria di Cammarata di Modugno degli Effrem*» realizzata dall'agrimensore Vito Giuseppe di Bari il 28 maggio 1738.

Nella pianta del feudo Camerato, che va ribaltata nell'orientamento per una esatta lettura dei punti cardinali, a N è riconoscibile il tracciato della via Bari-Bitonto (quella più volte qui chiamata via Cammarata), parallelo alla Lama Balice che nel disegno è indicata per tre volte con la parola «*lama*»; sulla via Bari-Bitonto si riconosce agevolmente il Titolo di Cammarata, edicola che segnava il confine tra Bari e Bitonto; di fronte al Titolo, sul ciglio opposto della strada e sempre rientrante nel feudo degli Effrem, si riconosce una costruzione, forse da identificare con la masseria Fenicia-Cazzolla. A SW si vede la ormai scomparsa chiesa rupestre di Sant'Angelo, collegata alla via principale da una stradina a essa ortogonale e della quale rimane qualche traccia sulla sponda opposta della lama, verso S. Poi a E è riconoscibile il tracciato della via Modugno-Palese; da essa si dipartiva un viottolo che consentiva l'accesso alla proprietà degli Effrem, nella quale, in pianta, si riconosce una torre risalente al Cinque-Seicento, nucleo più antico di villa Framarino¹⁵⁷.

Sulla pianta del feudo Camerato A. Castellano e B. Spera svolgono alcune considerazioni di un certo interesse¹⁵⁸. La carta del 1738 «mostra che il feudo della famiglia barese era ubicato sul versante meridionale della Traiana e quindi prossimo e non identificabile con il casale di Cammarata, il quale, invece doveva sorgere sulla sinistra a settentrione della strada consolare e della Lama Balice (attuale Arco Camerata, ove il 1265 vennero apposti i termini lapidei di confine del territorio di Bitonto)». Tali Autori affermano che gli storici baresi identificarono erroneamente l'ubicazione del casale di

¹⁵³ Serpenti, Cataldo, *Programma ... cit.*, 27.

¹⁵⁴ Garruba, *Serie critica ... cit.*, 932.

¹⁵⁵ N. Lavermicocca, *I sentieri delle grotte dipinte*, Roma-Bari 2001, 15.

¹⁵⁶ dell'Aquila, Carofiglio, *Bari extra ... cit.*, 107; Serpenti, Cataldo, *Programma ... cit.*, 29.

¹⁵⁷ Su villa Framarino si rinvia a Serpenti, Cataldo, *Programma ... cit.*, 26-30.

¹⁵⁸ Castellano, Spera, *Alle nuove ... cit.*, 37.

Cammerata «con il feudo Effrem posto sulla destra della Lama Balice e del tratto Bitonto-Bari della Traiana in agro di Modugno». Secondo A. Castellano e B. Spera quindi, il feudo Effrem, sebbene ubicato nella medesima zona, era ben distinto dal casale di Cammarata e identificabile con la zona denominata Parco Camerato nelle carte IGM. Tali Autori collocano il casale di Cammarata sul lato opposto della strada, laddove si trova la masseria Fenicia-Cazzolla.

Peraltro proprietà degli Effrem sono citate in un documento del 1378¹⁵⁹, ove «*in contrata Meiani*» (identificabile con l'attuale contrada Misciano o Musciano¹⁶⁰) una proprietà fondiaria confinava con la «*terras Iohannis de Effrem*» che potrebbe individuare il feudo Effrem di Camerata. Questa risulta l'unica attestazione documentata dei possedimenti della nobile famiglia in zona.

Il Garruba¹⁶¹ afferma che i bitontini annoveravano Camerata tra i casali della loro città. A riscontro di questo, fra' Apollinare di San Gaetano, nell'opera sul Cavaliere Romito edita nel 1693, nell'elenco dei trentadue casali che facevano parte del territorio di Bitonto, riprendendo la notizia da un'opera manoscritta della fine del Duecento di un tale frate Angelo, riporta anche «*Cammeratum iuxta eamdem via*»¹⁶² e ricorda anche l'omonima strada Bari-Bitonto. Il Garruba, invece, afferma che, in base all'opposizione dei confini del 1265, il casale di Camerata rientrava nel territorio di Bari. Essendo posto proprio al confine dei territori di queste due città, segnato nel 1585 con il Titolo, ciascuna riteneva di considerarlo tra i propri casali. Nei documenti del Trecento in precedenza esaminati, quindi dopo la prima delimitazione dei confini già citata, il '*loco Camerata*' è indicato come pertinenza di Bari. Il casale compare con una chiesa pievana in una cartografia delle diocesi dell'Italia meridionale tra XIII e XIV all'interno del territorio della diocesi di Bari¹⁶³.

L'area sulla quale insisteva il casale di Camerata fa oggi parte del Parco Regionale Naturale di Lama Balice, che purtroppo, per vari motivi, stenta a decollare, sebbene siano passati parecchi anni dalla sua istituzione. Accanto agli aspetti floro-faunistici, il parco intende salvaguardare e permettere la fruizione delle testimonianze storico-architettoniche presenti nella zona. Sarebbe auspicabile l'avvio di ricognizioni e scavi archeologici, prevedendo campagne di indagini mirate: verrebbero così valorizzate le risorse prossime alla città, nell'area che risulta essere di estremo interesse data la testimonianza delle fonti storiche del casale medievale e di diverse chiese della medesima epoca. Le campagne di scavo potrebbero apportare significativi contributi alla conoscenza del sistema agrario di epoca medievale nei dintorni della città di Bari. Volendo limitarci a quest'ultima epoca,

¹⁵⁹ CDB, XVIII, doc. nr. 131.

¹⁶⁰ M. Ventrella (a cura di), *La contrada di Misciano*. Opuscolo dell'Archeoclub di Modugno. 2, maggio 2005; Sanseverino, *Contrada Misciano ... cit., passim*.

¹⁶¹ Garruba, *Serie critica ... cit.*, 932.

¹⁶² Riportato in R. Ruta, *L'agro di Bitonto in età romana: una microricerca di topografia antica*. Miscellanea di Studi Pugliesi, Fasano 1988, 20: Frater Angelus, *Annales, De Origine et aedificatione Bitunti*, in Apollinare di San Gaetano, *Vita del ven. Ambrogio Azzaro Mariano da Bitonto, detto il cavaliere Romito*, Napoli 1693, 2-5.

¹⁶³ D. Vendola (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV Apulia, Lucania, Calabria*. Studi e Testi. 84, Città del Vaticano 1939: si veda l'*Appendice*, ove la cartina in questione è riportata.

a non molta distanza dalla Lama Balice, infatti, negli scorsi anni sono stati effettuati scavi archeologici, a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, sia a Misciano¹⁶⁴ (1994), rivenendo una necropoli altomedievale e fondamenta di una chiesa – purtroppo per mancanza di fondi gli scavi furono interrotti e tale zona attualmente versa in grave condizione di degrado –; sia nell’area dell’aeroporto militare¹⁶⁵ (1999), ove sono state indagate tombe medievali di epoca non meglio specificata. «L’ esplorazione archeologica dell’area del Casale» – già auspicata nel 1988 da N. Lavermicocca – «potrebbe costituire, se opportunamente finanziata, un ulteriore motivo di interesse del contesto ambientale (ma anche storico-documentario) di ‘Lama Balice’»¹⁶⁶. E ancora così scrive M. De Palo: «Il ritrovamento di Misciano appare dunque di rilevante interesse ai fini della conoscenza degli assetti insediativi del paesaggio agrario nell’hinterland barese in età altomedievale, apportando elementi inediti nel quadro conoscitivo ancora estremamente lacunoso»¹⁶⁷. Così come sarebbe auspicabile il recupero, il restauro e la valorizzazione degli ambienti ipogei comprendenti anche un trappeto. Purtroppo la grotta di Sant’Angelo, che costituiva uno dei siti più rilevanti oramai è, forse, del tutto irrecuperabile, essendo stata interessata dalla cava di pietrisco confinante. Non possiamo che condividere quanto scriveva sempre N. Lavermicocca prevedendo «un ‘Itinerario di scoperta’ delle testimonianze storico-archeologiche della Lama, in una prima fase costituito soltanto da un sistema informativo e didattico (pannelli con planimetrie e notizie storiche), ma ampliate in una fase successiva, fino a comprendere la rilettura dei ‘siti archeologici’ rimessi anche parzialmente in luce»¹⁶⁸. Sarebbe un intervento notevole e meritevole per dare lustro a una delle aree più interessanti dal punto di vista naturalistico, storico, artistico e archeologico in prossimità del centro urbano di Bari¹⁶⁹.

Il ‘loco Balico’ o ‘Baligium’

Oltre all’importante e ben documentato casale di Cammarata, nella zona di Lama Balice si impostarono altri insediamenti, forse di minori dimensioni, dei quali si è riscontrata traccia o dal punto di vista archeologico o sotto il profilo documentale o – in sporadici casi – grazie alla sopravvivenza di una chiesa rurale.

A non molta distanza da Cammarata, nell’attuale zona dell’Aeroporto Militare di Palese, molto probabilmente sorgeva un insediamento, del quale manca completamente traccia nelle fonti storiche e del quale a noi sono giunte – oserei dire accidentalmente – i resti di una necropoli.

Nel mese di ottobre del 1999¹⁷⁰, è stato realizzato un intervento archeologico di

¹⁶⁴ M. Depalo, *Modugno (Bari), Misciano*, in *Taras. Rivista di Archeologia* XV, 1, 1995, 124-125.

¹⁶⁵ M. Depalo, *Bari-Palese, Aeroporto militare*, in *Taras. Rivista di Archeologia* XVI, 1, 2000, 117-118.

¹⁶⁶ Lavermicocca, *Per la istituzione ... cit.*, 646.

¹⁶⁷ Depalo, *Modugno (Bari), Misciano ... cit.*, 125.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ Stella, Fioriello, Santoliquido (a cura di), *Lama Balice ... cit.*; Cassano (a cura di), *Sul filo di Lama ... cit.*

¹⁷⁰ Depalo, *Bari-Palese, Aeroporto militare ... cit.*

emergenza nell'area destinata alla costruzione della Cittadella della Guardia di Finanza, nei pressi dell'Aeroporto Militare, a seguito del rinvenimento, durante i lavori, di un piccolo nucleo cimiteriale di età medievale.

Furono rinvenute 10 tombe a fossa allungata, scavate nel banco calcareo, con copertura litica costituita da grandi lastre calcaree accostate nel senso della larghezza. Tutte le tombe erano orientate in direzione E-W e, per la maggior parte, si trattava di sepolture plurime, con il defunto in giacitura primaria supino, con il cranio rivolto a W, e i resti in giacitura secondaria ammassati disordinatamente nella fossa, con i crani sovente posti sul lato occidentale. Purtroppo non sono stati rinvenuti elementi di corredo e questo ha reso particolarmente arduo definire un preciso inquadramento cronologico. Essendo lunghe e strette, a fossa, con copertura a lastra calcarea, le tombe potrebbero essere altomedievali: probabilmente relative a gente comune, di ceto assai modesto e pertanto prive di corredo funebre. Mancano fonti che attestano un insediamento medievale cui riferire l'area cimiteriale, sebbene per il Medioevo siano documentati diversi spazi funerari nell'area di Lama Balice. Poiché in epoca medievale le sepolture avvenivano di solito all'interno e/o nelle immediate vicinanze delle chiese – per quanto riguarda i personaggi altolocati –, è lecito supporre che, in prossimità dell'area cimiteriale rinvenuta nell'Aeroporto Militare, potesse impostarsi una chiesa, giacché peraltro in quella zona i documenti contribuiscono ad attestare numerose chiese. Purtroppo manca il riscontro archeologico di strutture connesse all'ipotizzato edificio di culto, neanche a livello di fondazione, come invece noto per il contermino e analogo contesto in località Misciano. Né è dato sapere se le evidenze siano state obliterate completamente con il trascorrere dei secoli, a causa di crolli indotti dal dilavamento delle acque – fenomeno rilevante in questa zona – o di invasive azioni antropiche, dovute, ad esempio, all'uso agricolo dell'area, oppure se, durante i lavori di costruzione della Cittadella della Guardia di Finanza, siano state distrutte inavvertitamente dai mezzi meccanici.

Un altro insediamento, di certo rilievo, fu il '*loco Balico*' ricordato da diversi documenti sia del *Libro Rosso* dell'Università di Bitonto sia del *Codice Diplomatico Barese*. Molto probabilmente fu da questo toponimo che prese il nome l'intera Lama Balice. La prima citazione di questo insediamento risale all'ottobre del 1141¹⁷¹, quando *Bisantia*, figlia di Nicola e vedova di *Maralda de latrebella* di Bitonto, offriva alla chiesa di San Martino nella località Balico («*ecclesie beati Martini constructe in loco Balico*»¹⁷²) due buoi, una vacca, un giovinco e due vigne quinquagenali a condizione che, sua vita naturale durante, amministrasse lei stessa la chiesa e i suoi beni. Era presente un certo numero di persone, probabilmente abitanti del casale che erano anche proprietari (*sortifices*¹⁷³) dell'edificio sacro.

Del '*loco Balico*' ha fornito qualche indicazione il Lavermicocca, affermando che «la 'lama Balico' è proprietà del Vescovo di Bari, ma se gli uomini di quell'Episcopio, "*Si Rectores episcopii civitatis Bari qui nunc ibi sunt*", tenderanno di impedirle il godimento,

¹⁷¹ CDB, I, doc. nr. 46.

¹⁷² Purtroppo dopo tali parole nella pergamena si ha una lacuna: forse in questo punto erano altre informazioni utili sulla chiesa di San Martino, purtroppo andate perdute.

¹⁷³ CDB, I, doc. nr. 239: *sortifices=colligantes*, dunque che sono a parte della chiesa, quindi proprietari, associati.

i beni offerti torneranno in suo possesso [scil. a *Bisantia*]]¹⁷⁴. Quindi il casale di Balico apparteneva all'episcopio barese e la chiesa di San Martino «ha dunque nel contesto dell'insediamento una preminenza riconosciuta, probabilmente in funzione di chiesa 'pievana'»¹⁷⁵. Di seguito N. Lavermicocca incorre tuttavia in errore, identificando, sebbene in termini di probabilità, l'insediamento del '*loco Balico*' con quello contiguo di Camerata. Riteniamo, invece, che i due insediamenti siano nettamente distinti: perché riferirsi al medesimo casale con due nomi diversi, Balico e Camerata? È evidente che i due toponimi individuano insediamenti diversi e forse neppure tanto vicini, come si vedrà di seguito. Un'altra imprecisione del Lavermicocca riguarda l'identificazione e l'assimilazione di luoghi distinti: in particolare, tra il '*loco Balico*' e il '*loco Pallizzo*'¹⁷⁶, toponimo che ricorre in molti documenti del *Codice Diplomatico Barese*, a partire dal 1048¹⁷⁷ e sino a tutto il XIV secolo. Lo studioso non spiega in base a quali elementi pervenga a tale identificazione: forse – riteniamo noi – soltanto in base a una presunta somiglianza dei toponimi '*Balico*' e '*Pallizzo*'¹⁷⁸, a proposito del quale – i documenti ne registrano nel tempo numerose varianti grafiche – V.A. Melchiorre¹⁷⁹ ha proposto di identificarvi l'attuale Palese, quartiere a N di Bari, benché manchino dati oggettivi a sostegno dell'ipotesi¹⁸⁰.

Alcune notizie sono riportate da A. Castellano e B. Spera¹⁸¹ e possono essere utili ai fini dell'individuazione topografica del '*loco Balico*'. Sappiamo che la chiesa di San Martino venne distrutta probabilmente durante il XVII secolo e il culto passò alla chiesa del Crocifisso, all'imbocco di via Balice – che forse segue il percorso dell'antica *via Traiana* –, a Bitonto. Nella chiesa del Crocifisso il cappellone di San Martino risale al 1677. Infatti, il 19 luglio di quell'anno, venivano concessi a G. Leonardo De Rubeis l'arcone e il cappellone, posto a destra di chi entra in chiesa, dedicato a San Martino¹⁸²: è dunque ipotizzabile che la chiesa di San Martino si trovasse lungo il percorso dell'attuale strada vicinale Balice¹⁸³.

L'insediamento nei secoli successivi viene attestato con il nome '*Baligium*'. La prima citazione risale al novembre 1273¹⁸⁴: si tratta di un istrumento, con il quale sono stabiliti i confini della città di Bitonto, riportato nel *Libro Rosso* della predetta Università. È un documento assai interessante, sul quale torneremo di seguito, perché in esso vengono citate diverse località. ed è indispensabile per cercare di individuare l'ubicazione del toponimo

¹⁷⁴ Lavermicocca, *Per la istituzione ... cit.*, 642-643.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹⁷⁷ CDB, I, doc. nr. 22.

¹⁷⁸ Tale errore, probabilmente sulla scorta del Lavermicocca, è commesso anche da Averna, *Le "lame" ... cit.*

¹⁷⁹ Melchiorre, *Bari ... cit.*, 321-322.

¹⁸⁰ Dai documenti si apprende che trattasi di una località rurale sita *extra Barum*, dove prevale la viticoltura e sono attestati diversi palmenti. In un documento del 1354 è menzionata la «*viam qua itur a Baro Trantum*» nei pressi di questa località: CDB, XVIII, doc. nr. 41. Il toponimo è attestato ancora nel XVI secolo: Museo Civico di Bari, *Pergamene dell'Archivio privato Tanzi*, docc. nrr. 74-77, 80.

¹⁸¹ Castellano, Spera, *Alle nuove ... cit.*, 38.

¹⁸² A. Castellano, P. Cioce, M. Muschitiello (a cura di), *Bitonto. Monumenti. Collana di monografie*, Bitonto 1993-1994, 172.

¹⁸³ Non si registra alcuna menzione della chiesa di San Martino in Balice in Milillo, *La chiesa ... cit.*: l'Autore neppure fa riferimento al passaggio del culto alla chiesa del Crocifisso nelle pagine dedicate a quest'ultimo edificio di culto.

¹⁸⁴ LRB, I, doc. II, 4-6, 74.

considerato. Viene ricordata la via pubblica che da Bitonto portava a Bari passando per *Baligium*: si tratterebbe del tracciato della *via Traiana* che usciva da Bitonto passando nei pressi della chiesa del Crocifisso; ancora oggi la strada in questione, per un lungo tratto che supera la contrada Misciano e arriva alla zona industriale di Modugno, è chiamata via Balice.

Percorrendo il confine di Bitonto verso Bari e Modugno, partendo da Santo Spirito – l'attuale quartiere a N di Bari e, sino al 1928, sbocco a mare di Bitonto –, dal castello di Argiro vengono individuati vari luoghi, tra i quali un terreno in '*loco Scaccavato*' (da identificare con la zona, che accolse nel 1585 il cippo di Sant'Andrea) «*iuxta viam publicam que vadit Barum per Baligium*». Anche nel *Codice Diplomatico Barese* si hanno citazioni della località *Baligii* nei secoli XIV e XV. In particolare, il 27 agosto 1339¹⁸⁵, il barese *Nicolaus de spina*, essendo infermo, dettava il proprio testamento. Tra le tante proprietà di costui figura un oliveto con ottanta alberi fuori Bari nella «*lama Baligii*» che confinava con le terre della chiesa di San Nicola *de Baligio* e una «*criptalea*», molto probabilmente un ambiente ipogeo, parte di un trappeto, nel medesimo luogo confinante con un oliveto del monastero di Santa Scolastica: «*arboreas olivarum meas octuaginta que sunt extra Barum in eius pertinentiis in lama Baligii scilicet in duabus partibus iuxta olivas dicte eccl. S. Nicolai de Baligio et in criptalea in eodem loco, iuxta olivas monasterii s. Scolastice*». La *lama Baligii* era situata fuori Bari, comunque nel territorio di questa città.

Il primo dicembre 1401¹⁸⁶, Antonio de Bartolomeo e sua moglie Basilia, figlia di Giovanni de Marco di Bitonto, vendevano al notaio Antonio del giudice Giovanni di Modugno una *corrigia* di olive in località *Baligii*, nelle pertinenze di Bitonto, per il prezzo di 11 onces d'oro e tari 10 in carlini d'argento: «*corrigiam unam olivarum [...] in loco Baligii Botonti pertinentiarum iuxta olivas ecclesie Sante Marie de Stabilinia [...]*». Da questo documento apprendiamo che il *loco Baligii* era nel territorio di Bitonto e le proprietà in oggetto confinavano con un oliveto appartenente alla chiesa bitontina di Santa Maria di Stabilinia che conservò proprietà in località *Baligii* sino ai primi anni del Cinquecento, come attestato da un beneficio relativo a questa chiesa¹⁸⁷. E ancora, nel gennaio 1407¹⁸⁸, re Ladislao fece redigere un documento che descriveva il territorio di Bari, nel quale è citata la lama di Bitonto, la chiesa di San Mercurio, da dove per 'Favotta' – *sic*, ma è evidente che ci si riferisce alla località di 'Bavotta' – si veniva alla chiesa di Santa Croce di Altinea e quindi al Baligio, e dal Baligio alla chiesa di Sant'Erasmo: è di fatto la descrizione del confine tra Bari e Bitonto, a partire da Bavotta, passando per la chiesa di Santa Croce di Altinea – dovrebbe essere quasi certamente l'ancora esistente chiesa dell'Annunziata, tra Palese e Bitonto¹⁸⁹ –, giungendo nella zona di Lama Balice, per poi proseguire sino al mare di Santo Spirito, ove si trovava la Torre di Argiro.

Altre citazioni si ricavano in documenti notarili della seconda metà del XV secolo: nel 1462, è menzionata una terra macchiosa sita in località *Pallice*, nel territorio di Bitonto, concessa in locazione per 10 grani annui dall'abate commendatario di San Leone di Bitonto, Francesco Quarto, ad *Angelus Nicolai Raputi* di Bitonto¹⁹⁰; nel 1463, il nobile bi-

¹⁸⁵ CDB, XVI, doc. nr. 118.

¹⁸⁶ CDB, XXIII, doc. nr. 71.

¹⁸⁷ Milillo, *La chiesa ... cit.*, 146.

¹⁸⁸ Carabellese, *La Puglia nel secolo XV... cit.*, II, 248.

¹⁸⁹ Milillo, *La chiesa ... cit.*, 77.

¹⁹⁰ Archivio di Stato di Bari, *Archivi notarili ... cit.*, *Protocollo notarile (aa. 1461-1464)*, 2/44, cc. 20v-22r.

tontino *Sergius Bos*, volendo vendere il raccolto delle olive di un suo terreno, sito in Bitonto, in località *Valigium*¹⁹¹, faceva indire un'asta pubblica sia a Bitonto sia a Modugno, nella quale i migliori offerenti risultavano essere *Palmus Iohannis de Clarello*, *Petrus de Sabino* e *Philippus de Trentadoy* di Modugno, offrendo 8 salme e 5 staia di olio, più un'altra salma per le spese d'incanto secondo, la consuetudine di Bari. *Sergius Bos* tuttavia chiedeva di prorogare l'asta fino al giorno di Ognissanti: se nessuno si fosse presentato fino a quel giorno con un'offerta maggiore, le olive sarebbero andate ai tre appaltatori, i quali avrebbero dovuto consegnare la quantità di olio promesso entro il giorno di Natale¹⁹²; sempre nel medesimo anno, *Antonellus Nicolai de Lafallacara*, *Iohannes de Lumuto* e il diacono *Iohannes de Bivilacqua*, di Modugno, si impegnavano a versare a *Sergius Bos*, entro il giorno di Natale, 10 salme di olio, da consegnare a Bitonto, dovute per l'acquisto del raccolto delle olive di un fondo di *Sergius Bos*, sito in Bitonto, in località *Valigium*, nel luogo detto *Crosta de serio*¹⁹³; nel 1486, *Nicolaus Brunus* del defunto *Iohannes de Medunio*, di Bitonto, i suoi fratelli *Sebastianus* e *Angelus* e la loro sorella *Domenica* vendevano a *Marinus* del defunto *Pascarellus de Morello*, anch'egli di Bitonto, una striscia di terra macchiosa sita nel territorio di Bitonto, in località *Valigius*, per il prezzo di 9 tari¹⁹⁴.

Resta da capire l'esatta ubicazione di tale località all'interno del comparto di Lama Balice. Nelle prime due citazioni qui considerate, quella del 1141 e quella del 1273, non viene fornita alcuna indicazione circa la pertinenza della località, come accade, invece, nei documenti del 1339 (la *lama Baligii* è in pertinenza di Bari) e del 1401 (il *loco Baligii* è in pertinenza di Bitonto). La Lama Balice è geograficamente al confine tra Bari e Bitonto: la circostanza che la località figuri quale pertinenza di Bari in alcuni casi (1339) e di Bitonto (1401, 1463 e 1486) in altri appare tuttavia giustificabile, perché essa era ubicata tra i territori delle due città, come emerge anche dal documento del 1407.

Il *Baligium* è da identificare con il *loco Balico* del 1141 in base a una notizia riferita da A. Castellano e B. Spera e già ricordata. Si tratta dell'ubicazione della chiesa di San Martino in Balice. Gli autori affermano che questa chiesa fu distrutta nel XVII secolo e che il culto passò alla chiesa del Crocifisso, all'imbocco di via Balice, a Bitonto. Dobbiamo dedurre che la chiesa di San Martino fosse prossima a quella del Crocifisso, poiché passò a quest'ultima il culto della chiesa distrutta. Tenendo conto anche dell'informazione relativa alla «*via publicam que vadit Barium per Baligium*» e datata al 1273, dovendosi individuare tale *via* con l'antico percorso seguito verosimilmente dalla *via Traiana*, riteniamo che il *loco Balico* e la chiesa di San Martino (e forse il *loco Baligii* citato nel 1401) dovevano trovarsi nella zona di Lama Balice prossima a Bitonto, a ridosso dell'attuale via Balice, che inizia proprio dalla chiesa del Crocifisso. Non vi è alcuna citazione della chiesa di San Martino nelle visite pastorali dei vescovi bitontini nel Cinquecento e nel primo Seicento. Tale particolare potrebbe indicare che la chiesa in oggetto non si trovava nel territorio di Bitonto, ma in quello di Bari: questa considerazione troverebbe ulteriore conferma nell'esclusione della chiesa di San Martino in Balice e

¹⁹¹ *Valigium* è una variante grafica di *Baligium*.

¹⁹² Archivio di Stato di Bari, *Archivi notarili ... cit.*, *Protocollo notarile (aa. 1461-1464)*, 2/44, c. 9r.

¹⁹³ *Idem*, 2/44, c. 12r.

¹⁹⁴ Archivio di Stato di Bari, *Archivi notarili ... cit.*, *Protocollo notarile (aa. 1458-86)*, 2/43, c. 9r-9v.

della chiesa di San Nicola di Baligio dagli edifici di culto cristiano attestati a Bitonto e censiti nel recente lavoro di S. Milillo¹⁹⁵.

Il paesaggio agrario nella Lama Balice

Dall'esame dei documenti qui trattati, che coprono un lasso temporale che va dalla fine dell'XI secolo agli albori del XV, emerge una serie di indicazioni utili a tracciare i lineamenti del paesaggio agrario medievale nel contesto di Lama Balice.

Caratteristica comune è che in quasi tutte le pergamene sono menzionati oliveti: e l'oliveto era – ed è – la coltura principale di quella zona tra Bari e Bitonto¹⁹⁶. In diversi casi si tratta genericamente di piante di olivo in alcuni documenti è anche riportato il numero (tabella 1). Spesso le dimensioni sono cospicue: si arriva ai 900 alberi posseduti dal monastero di Santa Scolastica di Bari nel 1358¹⁹⁷, ma è noto pure il più piccolo nucleo di 40 alberi a Cammerata, nel 1332. Nella maggior parte delle attestazioni non è riportato alcun riferimento al valore monetario di tali oliveti, ad eccezione dei 200 alberi di olivo menzionati a Cammarata nel 1339¹⁹⁸ e acquistati per 58 once assieme a un terreno seminativo. Accanto agli alberi di vecchio fusto, i *termiti* (oleastri), s'impiantavano alberi giovani, gli *ensiteti*: i termiti ricorrono più frequentemente sino al XII secolo, mentre gli alberi giovani prevalgono a partire dal secolo successivo¹⁹⁹. L'olivo si presentava talvolta ai margini di boschi e macchie, come sembra il caso del contesto di Lama Balice: vengono menzionate terre boschive («*peciam de terra silvosa*», nel 1106²⁰⁰) e

Località	Anno	Alberi
Camerata	1219	60
Camerata	1260	47
Camerata	1332	40
Mejanum	1332	220
Camerata	1339	200
Mejanum	1339	52
Mejanum	1339	140
Lama Baligi	1339	80
Camerata	1341	209
Mejanum	1358	900
Cammare	1407	100

Tabella 1. - Area di lama Balice. Consistenza degli oliveti registrati nei documenti medievali (elaborazione Autore - 2013).

¹⁹⁵ L'Autore, *in verbis*, ha confermato che non erano nel territorio di Bitonto e per questo non sono state considerate, non avendosi traccia di tali chiese nell'Archivio Diocesano di Bitonto, che è stata la fonte principale del suo lavoro.

¹⁹⁶ Licinio, *Uomini e terre ... cit.*, 82-89. Sull'olivicoltura e la produzione dell'olio in epoca medievale, A. Cortonesi, *L'olivo nell'Italia medievale*, in *Reti Medievali VI*, 2, 2005, consultato on line al seguente indirizzo: <http://fermi.univr.it/rm/rivista/dwnl/Cortonesi.pdf>; R. Iorio, *Olivo e olio in Terra di Bari in età normanno-sveva*, in *Quaderni medievali* 20, 1985, 67-102. Si rinvia anche ai contributi raccolti in G. Reborà, A. Bice (a cura di), *Cultura e storia dell'alimentazione*. Atti del Convegno (Imperia, 8-12 marzo 1983), Imperia 2006 e in F. Violante (a cura di), «De bono oleo claro de olivo extracto». *La cultura dell'olio nella Puglia medievale*. Quaderni di Storia. 6, Bari 2013, nonché da ultimo a P. Dalena, *Olivo e olio*, in *Idem* (a cura di), *Mezzogiorno rurale. Olio, vino e cereali nel Medioevo*, Bari 2010, 15-121.

¹⁹⁷ F. Lombardi, *Dell'istoria del Monasterio di S. Scolastica della città di Bari dell'Ordine Cassinese*, s.l. 1981, 10-11.

¹⁹⁸ CDB, XVI, doc. nr. 112.

¹⁹⁹ Licinio, *Uomini e terre ... cit.*, 83-84.

²⁰⁰ CDB, V, doc. nr. 45.

macchiose (*'terra machosa'* e *'macha'*, nel 1190²⁰¹), oppure un pruneto (*spinetum*, nel 1260²⁰²). Nel 1219, è specificata una particolare qualità di olive (*«olivis que dicuntur grutellate»*²⁰³), della quale sfugge il significato. Accanto all'olivicoltura non può mancare la connessa produzione olearia, realizzata *in loco* in frantoi ipogei: di alcuni restano ancora oggi le evidenze. La puntuale descrizione di un frantoio ipogeo²⁰⁴ è fornita in un documento del 1078²⁰⁵ che registra il contesto invalso nei pressi di un altro casale alle porte di Bari, il *Vulpicclano*²⁰⁶: *«pro utilitate de tarpito»*, ubicato nella grotta più grande (*«cripta maiore ubi sedet tarpitum ipsum»*), vi erano altre nove grotte con spazi antistanti (*«cripte cum platee»*) dotate di *«trasitis et exitis»*. L'attrezzatura²⁰⁷ era composta *«de ipsa fonte et altare et macena et fuso et ferre et pali et lignamina de predicto altare et de ipso dalfino et capitello»* ovvero dalla macina per tritare le olive, dal torchio o pressorio, dalla vasca²⁰⁸ (*altare*), dalla canaletta attraverso cui scorreva l'olio (*dalfino*²⁰⁹), dall'asse verticale e dal piatto del torchio (*«fusus cum ferre»*), dal recipiente in cui si faceva colare e decantare l'olio (*capitello*). La scelta dei contadini di ricavare i trappeti in ambienti ipogei era dettata da motivi di carattere economico e climatico. I trappeti potevano essere ottenuti scavando nel banco tufaceo, relativamente tenero, sopportando un costo sicuramente inferiore rispetto a quello imposto da una costruzione in muratura; inoltre l'ambiente ipogeo non richiedeva la manutenzione strutturale dell'immobile. L'ipogeo garantiva di mantenere la temperatura stabile e favorevole al suo interno: in autunno e inverno, durante la raccolta e la molitura delle olive, la temperatura interna era superiore a quella esterna, determinando così un 'microclima' ideale per la produzione e la conservazione dell'olio; peraltro la maggiore stabilità dell'asse verticale del pressorio, ancorato alla volta, consentiva una migliore resa. Tale tipologia di frantoio presentava dunque diversi vantaggi per il contadino: in primo luogo, l'installazione dei frantoi nei pressi degli oliveti consentiva di ridurre i costi di trasporto; in secondo luogo, la conseguente premitura delle olive appena (e nei pressi) raccolte consentiva di ottenere un olio con basso grado di acidità; e ancora, l'ambiente ipogeo presentava peculiarità isotermitiche che favorivano la lavorazione dell'olio; inoltre non va tralasciato un ulteriore aspetto, relativo

²⁰¹ CDB, V, doc. nr. 156.

²⁰² CDB, VI, doc. nr. 103.

²⁰³ CDB, VI, doc. nr. 37.

²⁰⁴ P. Dalena, *Frantoi ipogei del territorio pugliese (secoli X-XV)*, in E. Menestò (a cura di), *Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)*. Atti del III Convegno Internazionale sulla Civiltà Rupestre (Savellettri di Fasano, 22- 24 novembre 2007), Spoleto 2009, 71-98.

²⁰⁵ CDB, V, doc. nr. 3.

²⁰⁶ Tale descrizione può ritenersi valida anche per i trappeti di Lama Balice, giacché la prima citazione di un frantoio ipogeo in questa località risulta di appena 15 anni successiva.

²⁰⁷ Sulla funzione delle parole che designano gli elementi del frantoio, P. Ditchfield, *La culture matérielle médiévale. L'Italie méridionale byzantine et normande*, Roma 2007, 293-298.

²⁰⁸ Un'altra possibile interpretazione potrebbe essere quella di un piano rialzato.

²⁰⁹ Era un blocco pesante di pietra dura, posto alla base del torchio e affondato nel terreno, che, nella parte superiore, era solcato da un canale circolare interrotto da un piccolo varco nella parte anteriore, varco che serviva a far scorrere quanto spremuto in una pila in pietra, internamente cilindrica, nella quale convogliava la spremitura dei torchi.

all'inquinamento ambientale. Infatti, molendo le olive direttamente in campagna si evitava di inquinare l'abitato con il versamento delle acque di morchia.

All'interno del frantoio ipogeo erano organizzati diversi ambienti: di deposito, di lavoro, di soggiorno, nonché la cucina, il dormitorio degli operai e la stalla, dove riposava il mulo o l'asino che azionava il torchio per la molitura delle olive. La pianta del trappeto poteva essere a raggiera, longitudinale, multilineare, a camera.

A Cammarata sono menzionati diversi trappeti, spesso gestiti in comune da più proprietari: nel 1093, 1260 («*trappetus et apparatus eius*»), 1266, 1299, 1301²¹⁰; nel 1339 è menzionata una *criptalea*²¹¹: una grotta, cavità naturale o ricavata in banchi di terreno tufaceo e adattata a frantoio o ad altro uso agricolo²¹².

Dai documenti apprendiamo le diverse denominazioni degli appezzamenti di terra: «*corrigia de terra cum olivis*» (1093), «*corrigia de terra*» (1106) e «*corrigiam olivarum*»²¹³ (1401), per indicare una striscia di terra lunga e stretta²¹⁴; simile alla *corrigia* doveva essere la *terra stricta*²¹⁵ (1190); *plaium* era un luogo in piano, forse sul fondo della lama; *serra* indicava un'altura o un terreno sassoso²¹⁶; *lama* era il terreno alluvionale in bassura o in pendenza²¹⁷ (1093), attestato ancora nel 1106 («*duas lamas et planoris*») e nel 1260²¹⁸; circa il termine *planoris*, si può ipotizzare che fosse un appezzamento di terra situato sul fianco scosceso della lama, ricavato dallo spianamento e dai terrazzamenti realizzati dall'uomo²¹⁹; a partire dall'epoca sveva e nella seguente età angioina, trova diffusione il *clausum* o la *clausura*, spesso nella variante diminutiva di *clausurella*, un appezzamento di terra circondato da alte cinte murarie, spesso affiancate da una torre, un palmento o un frantoio, e destinate a oliveto o agrumeto: si tratta del segno del possesso privato della terra e della sua valorizzazione culturale²²⁰. La prima attestazione di una 'chiusura' nell'area di Lama Balice risale al 1260²²¹: «*clausuream olivarum*» e «*clausurea unam magna olivarum*», che si riscontrano ancora nel corso del Trecento («*clausuream unam arborum olivarum*»²²², nel 1332, e «*clusum unum suum arborum olivarum*»²²³, nel 1378). Altro elemento che emerge è relativo ai confini tra i terreni²²⁴, così sono menzionati, nel 1093, un «*pariete anticum*»²²⁵ e, nel 1190, un «*pariete exterminato*»²²⁶ e una «*curticella pariete*

²¹⁰ CDB, V, doc. nr. 17; CDB, VI, doc. nr. 103; CDB, XIII docc. nrr. 3, 83, 91.

²¹¹ CDB, XVI, doc. nr. 118.

²¹² M. Aprile, *Frammenti dell'antico pugliese*, in *Bollettino dell'Atlante lessicale degli antichi volgari italiani* 1, 2008, 97-147, qui 104.

²¹³ CDB, V, docc. nrr. 17, 45; CDP, XXIII, doc. nr. 71.

²¹⁴ Licinio, *Uomini e terre ... cit.*, 28-29.

²¹⁵ CDB, V, doc. nr. 156.

²¹⁶ Aprile, *Frammenti ... cit.*, 104.

²¹⁷ *Ibidem*.

²¹⁸ CDB, V, docc. nrr. 17, 45; VI, doc. nr. 103.

²¹⁹ Resti di terrazzamento, non sappiamo di quale epoca, sono ancora visibili in alcuni tratti di Lama Balice.

²²⁰ Licinio, *Uomini e terre ... cit.*, 37-38.

²²¹ CDB, VI, doc. nr. 103.

²²² CDB, XVI, doc. nr. 94.

²²³ CDB, XVIII, doc. nr. 131.

²²⁴ Licinio, *Uomini e terre ... cit.*, 35-36.

²²⁵ CDB, V, doc. nr. 17.

²²⁶ CDB, V, doc. nr. 156.

circumdata»: si tratta dei muretti a secco, ancora oggi visibili lungo la lama, che in uno dei casi citati sembrerebbero crollati o distrutti, mentre nell'altro fungono da recinzione di un'area di terreno utilizzato per raccogliervi il bestiame o tenervi oggetti al coperto²²⁷. Sempre nel 1190, sono menzionati i «*giris et tornatoris*»: formula con cui si indicano gli ambiti di una proprietà e le sue pertinenze²²⁸, forse da collegare all'utilizzo di risorse idriche²²⁹; così pure sono menzionati dei pozzi²³⁰, che fanno la comparsa nei documenti dagli inizi del XIV secolo: «*terra cum puteo*»²³¹ (1304), «*terre ubi era puteum*»²³² (1318) e «*terra que est extra dictum clusum et cum puteo uno ab aqua*»²³³ (1378). Abbiamo testimonianza di altre colture arboree che spesso si affiancano all'olivo²³⁴, come il pero selvatico o pero mandorlino²³⁵ («*arborum olivarum termitum calapricum*»²³⁶, nel 1190), oppure alberi di vario genere: «*vineales vigenti de terra cum puteo et arboribus cuiuscumque generis*»²³⁷ (1304), «*petiam unam de terra cum omnibus arboribus cuiuscumque generis*»²³⁸ (1306), «*clusum unum suum arborum olivarum terrarum et aliorum arborum generum diversorum*»²³⁹ (1378). Non manca la presenza della vite²⁴⁰ – sebbene non risultino attestazioni di palmenti per la pigiatura delle uve –, grazie alla citazione di un *vineale* nel 1093, di alcune *vinee* nel 1141 e nel 1190, di un altro *vineale* nel 1378. Maggiore diffusione rispetto alla vite ebbero le colture ortive e seminatrici, talvolta associate all'olivo, documentate molte volte: «*viridarium ecclesie sancti Iohannis*»²⁴¹ (1141) «*arborum olivarum in duobus orticellis*», «*hortum ecclesie santi Iohannis de Botonto*», «*cocibillina*» e «*ortos*»²⁴² (1260), «*pectiam unam de terra capacitatis in semine salmarum quinque*»²⁴³ (1339), «*terris seminariis*»²⁴⁴ (1341). Nella Puglia medievale, i prodotti dagli orti più diffusi erano cavoli, meloni, cipolle, leguminose²⁴⁵: e dovevano esserlo anche negli orti di Cammarata. Un caso interessante è quello della chiesa di San Giovanni,

²²⁷ Aprile, *Frammenti* ... cit., 105.

²²⁸ *Idem*, 113.

²²⁹ Licinio, *Uomini e terre* ... cit., 104.

²³⁰ *Idem*, 105.

²³¹ CDB, XIII, doc. nr. 104.

²³² CDB, XVI, doc. nr. 44.

²³³ CDB, XVIII, doc. nr. 131.

²³⁴ Licinio, *Uomini e terre* ... cit., 93.

²³⁵ *Idem*, 92.

²³⁶ CDB, V, doc. nr. 156.

²³⁷ CDB, XIII, doc. nr. 129.

²³⁸ CDB, II, doc. nr. 62.

²³⁹ CDB, XVIII, doc. nr. 131.

²⁴⁰ Sulla viticoltura in epoca medievale nel Mezzogiorno, A. Di Muro, *La vite e il vino*, in Dalena (a cura di), *Mezzogiorno rurale* ... cit., 135-274, in particolare 182-188, per quanto riguarda la Puglia; Licinio, *Uomini e terre* ... cit., 67-82.

²⁴¹ CDB, I, doc. nr. 46.

²⁴² CDB, VI, doc. nr. 103.

²⁴³ CDB, XVI, doc. nr. 112.

²⁴⁴ CDB, XVI, doc. nr. 123.

²⁴⁵ Licinio, *Uomini e terre* ... cit., 94-95.

alla quale risultavano annessi un *viridarium* nel 1141 e un *hortum* e una *clausuream* nel 1260: qui si esprime assai bene il carattere rurale di tale chiesa. Nella *cocibillina* trovavano spazio i legumi: fave, fagioli, cicerchie, ceci. In questo comparto si registrano quindi terreni forti, caratterizzati da un alto contenuto di potassio, nei quali il seminato 'cuoce' meglio, producendo legumi di facile cottura²⁴⁶. Spesso all'interno degli orti si trovano anche alberi di olivo²⁴⁷: «*arborum olivarum in duobus orticellis*» e «*arbores olivarum quatordecim in eodem loco intus uno horto*», nonché «*arbores olivarum tres que sunt in cocibillina*», tutti menzionati nel 1260²⁴⁸. Accanto agli appezzamenti utilizzati per colture agricole erano pure terre non coltivate dette *vacue*²⁴⁹, prossime ai terreni seminativi o alle 'chiusure', mentre altre erano lasciate alla vegetazione spontanea: terreni tenuti a bosco, macchia o fratta²⁵⁰ («*pecciam de terra silvosa*», nel 1106; *terra machosa* e *macha*, nel 1190; una striscia di terra macchiosa nel 1486²⁵¹) oppure si ha testimonianza di pruneti, come lo *spinetum* attestato nel 1260. Il bosco era considerato dalla collettività rurale come un bene da cui trarre frutto e per tale motivo veniva protetto soprattutto per ricavarne legname e, secondariamente, per il pascolo e la caccia. Non è traccia di allevamento, salvo una circostanza documentata indirettamente nel 1141, quando la vedova *Bisantia* offriva alla chiesa di San Martino di *Balico*, rappresentata dai *sortifices* della stessa, del bestiame: due buoi, una vacca, un giovinco («*duos bobes et unam baccam et unum gencum domitum*»²⁵²).

Degli insediamenti e delle chiese medievali nella Lama Balice – salvo quanto documentato dai recenti scavi archeologici e testimoniato dalle evidenze superstiti relative agli ipogei, nonché all'unica chiesa, quella dell'Annunziata – non è rimasta traccia, se non nei documenti, benché l'argento degli olivi domini ancora quei luoghi, ora come nel Medioevo. Passeggiando lungo la Lama Balice si possono ancora apprezzare i terrazzamenti, i muretti a secco, le costruzioni rurali in pietra (fig. 9), qualche antro nella roccia, forse l'antico rifugio di uomini o il ricovero persistente di animali oppure un frantoio per le



Fig. 9. - Area di Lama Balice. Capanno in pietra a secco e paglia minuta ('pagghièure'), costruzione tipica del paesaggio rurale (foto S. Chiaffarata - 2013).

²⁴⁶ *Idem*, 95. Per *cocibillina* si poteva intendere anche un terreno fertile, nel quale erano piantate colture arboree.

²⁴⁷ *Idem*, 83.

²⁴⁸ *CDB*, VI, doc. nr. 103.

²⁴⁹ Aprile, *Frammenti* ... cit., 105.

²⁵⁰ Licinio, *Uomini e terre* ... cit., 97-101.

²⁵¹ Archivio di Stato di Bari, *Archivi notarili* ... cit., Protocollo notarile (aa. 1458-86), 2/43, c. 9r-9v.

²⁵² *CDB*, I, doc. nr. 46.

olive, e poi la macchia, qualche albero da frutta. Sembra l'eco di quel paesaggio agrario medievale.

Sommario

Il comparto di Lama Balice, esteso tra Bari e Bitonto, fu caratterizzato nel Medioevo dalla presenza di insediamenti rurali attestati almeno dal IX sino alla metà del XIV secolo. La lama offriva una serie di elementi che favorirono il popolamento sin dall'età preistorica: acqua, terra fertile, ripari e grotte. A tali elementi va aggiunta la possibilità dei collegamenti terrestri, sia agevolati dalla presenza stessa del solco vallivo, definito dalla lama e capace di collegare l'entroterra murgiano alla costa adriatica, sia sostenuti dalla viabilità che, sin dall'età peucezia e poi romana, attraversava l'area collegando i centri principali di Bari, Bitonto, Giovinazzo, Modugno. Caratteristica di questa zona è dunque la persistente continuità insediativa che va dal Neolitico al basso Medioevo, funzionale alla gestione delle tradizionali colture, soprattutto estensive come quella dell'olivo, attestata da articolate strutture produttive, come le masserie di età moderna, popolate ancora sino agli inizi del XX secolo, secondo una dinamica di utilizzo del territorio che ha saputo metabolizzare periodi di abbandono delle terre e di successivo ripopolamento.

Abstract

During the Middle Ages, the area of Lama Balice, between Bari and Bitonto, had several rural settlements attested from the 9th to the half of the 14th century. This area, known as 'lama', offered several opportunities encouraging peopling since pre-historical age: water, fertile lands, caves and also a road system connecting the main centers (Bari, Bitonto, Modugno, Giovinazzo). A feature of this area is the continuity in settlements from Neolithic to Roman age, Byzantine period and Late Middle Ages; rural villages, called before villae, choria and then casali, rose and survived up to the 14th century when, due to economic crisis and depopulation, became extinct.

Sommario

SAGGI

Rosanna Bianco, *Culto e iconografia di sant'Eligio in Puglia tra Medioevo ed età moderna*

DOCUMENTI E DISCUSSIONI

Vito Ricci, *Cammarata: un casale medievale nell'area di Lama Balice tra Bari e Bitonto*

Maria Franchini, *Contributo alla storia del casale di Balsignano*

Francesco Calò, *Alcune riflessioni sul Giudizio Universale nella chiesa abbaziale di San Leone a Bitonto*

Laura Turi, *Sotto un cielo di santi. Il controsoffitto del Carmine di Bitonto*

Francesco Di Palo, *Per Francesco Verzella (1776-1835) a Bitonto: la statua di Sant'Anna e Maria bambina in San Francesco alla Scarpa*

Liliana Tangorra, *L'analisi artistica della locandina bitontina*
Grandi eccezionali rappresentazioni date dal Prof. S. Benchi

RECENSIONI

Angela Ciancio, Vito L'Abbate, *Norba-Conservano. Archeologia e storia della città e del territorio* (P. Palmentola)

Custode Silvio Fioriello (a cura di), *Ceramica romana nella Puglia adriatica* (G. Schiavariello)

Anna Mangiardi, *Insedimenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana* (M.L. Dambrosio)

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

Francesca Lazzarato, *Eroi greci. Eracle, Giasone, Teseo* (G. Baldassarre)

Giacomo Saracino, *Lessico dialettale bitontino*. Edizione riveduta e ampliata da Nicola Pice (C. Cannito)

Cleto Bucci (a cura di), *Studi Rubastini - i luoghi, la storia, l'arte, l'architettura di Ruvo di Puglia* (S. Bernocco)

Pierfrancesco Rescio, *Via Traiana. Una strada lunga duemila anni. Guida al percorso e agli itinerari* (B. Deflorio)

Il libro dei miracoli di Cosma e Damiano. Tradotto e introdotto da Nicola Pice (C. Minenna)

Vito Signorile, *La stòrie de Sande Necòle. Racconto a fumetti in dialetto barese fra storia e leggenda* (C. Cannito)

Francesca Sivo, *Nani e giganti nel Mezzogiorno normanno* (M.I. Campanale)

Giulia Perrino, *Affari pubblici e devozione privata. Santa Maria del Casale a Brindisi* (F. Dentamaro)

Marcello Mignozzi, *Disiecta Membra. Madonne di pietra nella Puglia angioina* (L. Tangorra)

Pietro Sisto, *Putignano è una festa* (C. Cannito)

Nicola Parisi, *Gargano / Dalmazia. Un progetto di prossimità* (D. De Mattia)

Mimma Pasculli Ferrara, *L'arte dei marmorari in Italia meridionale. Tipologie e tecniche in età barocca* (M. Saccente)

Carmela Minenna, Rosarii Sodales. *Scenari di dolore nella processione dei Misteri a Bitonto*.

Carmela Minenna, Rosarii Sodales. *L'Arciconfraternita del SS. Rosario a Bitonto* (D. Ferrovecchio)

Domenico Schiraldi, *Il Corteo dei Nobili. Genealogie di dodici casati illustri bitontini* (S. Milillo)

Chiara Cannito, Lucia Schiavone, Antonio Siculo, M. Anna Visotti, *Le edicole votive a Bitonto* (L. Naglieri)

Pierfranco Moliterni, *Una storia della musica in Puglia. Tre secoli fra antico e moderno* (C. Loise)

Stefano Milillo, *Confraternite e associazioni laicali a Bitonto* (C. Minenna)

Raffaella Pice, Renato Brucoli (a cura di), *Per grazia ricevuta. Gli ex voto del Santuario Santi Medici Cosma e Damiano di Bitonto* (C. Cannito)

Carmela Minenna, *Paideia per sempre. Echi della tradizione classica nel progetto educativo e nel centone virgiliano di Michele Lapenna, maestro postunitario a Bitonto* (M. Pagano)

Lorenza Dadduzio, Flavia Giordano, Eat Different. *Ricette creative per chi mangia diversamente* (E. D'Acciò)

NOTIZIE ED EVENTI

CeRSA-Bitonto. Calendario degli Eventi - In ricordo di Michele Castellaneta - Il restauro della base processionale della Confraternita di San Michele Arcangelo - Presentazione del volume Lessico dialettale bitontino - Refrigerium. Convegno di Studi presso la chiesa del Purgatorio - Convegno San Francesco di Paola a Bitonto: storia, arte e spiritualità - Mostra Potere e liturgia a Conversano - 3° Centenario della processione dei Misteri (1714-2014) - Mostra Nicolaus, Santo delle genti - Eroi in penombra. Gen. Giuseppe Avezzana - On. Giandomenico Romano. Appunti per una ricerca storica (I) - La 'Bibbia dei frati': le storie dal Genesi negli affreschi ritrovati del chiostro dell'ex convento dei Minori Osservanti a Terlizzi - Mostra Pittori e paesaggi di Puglia. Omaggio al Maestro Francesco Sperranza nel trentennale della sua morte (1984-2014)